



COMUNE DI SAN GIULIANO TERME

Provincia di Pisa

VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

DELIBERA N. 99 DEL 20/12/2012

OGGETTO: AVVIO PROCEDIMENTO PER LA RICHIESTA DI UNA RICOMPENSA AL VALORE CIVILE PER IL COMUNE DI SAN GIULIANO TERME AI SENSI DELLA LEGGE 2 GENNAIO 1958, N.13

L'anno duemiladodici il giorno venti del mese di Dicembre alle ore 17.00 nell'apposita Sala del Municipio si è riunito il Consiglio Comunale per deliberare sulle proposte iscritte all'ordine del giorno diramato dal Presidente in data 14 DICEMNRE 2012 - PROT. N. 44389 in sessione ordinaria e in seduta pubblica di prima convocazione.

Al momento della trattazione del presente argomento (la cui votazione viene verbalizzata in calce) risultano presenti i Signori:

	Pres.		Pres.
1 ANDOLFI LORENZO	S	16 LUVISOTTI VIRGILIO	N
2 BARONCINI CLAUDIO	S	17 MAINI RICCARDO	S
3 BELLAGAMBA MARIA-CRISTINA	S	18 MANNOCCI GIACOMO	N
4 BENOTTO GABRIELE	S	19 MARTINELLI ALESSANDRA	S
5 BOLELLI CLAUDIO	S	20 MAZZARRI ELISABETTA	N
6 CARIONI MARCO	S	21 MONTANELLI GIOVANNI	S
7 CIACCHINI VALERIO	N	22 NICOSIA GIUSTO	N
8 CINI RICCARDO	N	23 PAOLICCHI ROBERTA	S
9 COLTELLI MARIA BEATRICE	N	24 PAOLINI MATTEO	S
10 CUBEDDU ALBERTO	S	25 PERELLI PAOLO	S
11 DI MAIO SERGIO	S	26 SALVADORI PIERO	S
12 GIARDINA MARCO	S	27 STAMPACCHIA GIULIA	S
13 LENZONI MARIO	S	28 TIZZANINI GIUSEPPE	S
14 LORENZI CARLO	S	29 VANNI MAURO	S
15 LUPERINI DARIO	S	30 VANNUCCHI ANGIOLO	S
		31 PANATTONI PAOLO	S

Presiede il Sig. DI MAIO SERGIO

Partecipa alla riunione, ai sensi dell'art. 97 del T.U. delle leggi sull'ordinamento degli EE.LL. approvato dal D.lgs. 18/08/2000 n°267, il Segretario Generale BARBIERI DR. ANTONINO, con funzioni di verbalizzante.

Il Presidente accertato il numero legale per poter deliberare validamente essendo presenti N. 24 Membri su N. 31 assegnati dichiara aperta la seduta, designando a scrutatori i Sigg.:

CARIONI MARCO, SALVADORI PIERO, MONTANELLI GIOVANNI

Risultano partecipanti alla seduta gli Assessori:

DINI FORTUNATA
MARTINELLI FABIANO
MELE VERONICA

PANNILUNGHI ENZO
SBRANA JURI
BALATRESI MARCO

Essendo legale il numero degli intervenuti, Il Presidente dichiara aperta la seduta per la trattazione

dell'oggetto sopra indicato.

Conclusasi la discussione sul punto all'ordine del giorno, il Presidente mette in votazione, per alzata di mano, la seguente proposta di deliberazione

IL CONSIGLIO COMUNALE

Le comunità residenti nel Comune di San Giuliano Terme hanno subito nel corso della seconda guerra mondiale sconvolgimenti drammatici e profondi. Già zona di accoglienza dalla data del primo bombardamento della vicina città capoluogo di Pisa, il 31 agosto 1943, nell'estate del 1944 l'attestarsi del fronte di guerra sulla linea del fiume Arno provocò una situazione drammatica: San Giuliano Terme fu il territorio comunale tra quelli dell'area pisana dove si concentrarono le maggiori violenze commesse dalle truppe naziste in ritirata.

La comunità sangiulianese ha sempre inteso valorizzare la sua vocazione alla pace, promuovendo la comprensione culturale e l'integrazione sociale, a partire dalla salvaguardia della propria identità e delle propria storia, che deve essere trasmessa alle nuove generazioni a partire dalla valorizzazione e dal recupero della memoria storica di un periodo da cui sono emersi i valori fondanti della stessa comunità .

Proprio con questa finalità da circa un ventennio l'Amministrazione promuove politiche di valorizzazione e recupero della memoria storica del periodo 1943-1945, con percorsi didattici specifici rivolti alle scuole (il "Progetto Memoria") ed anche attraverso la raccolta e conservazione di numerosi documenti e videotestimonianze, che hanno portato alla nascita di un vero e proprio Archivio della Memoria, con documenti, volumi, video, testimonianze.

La memoria delle atrocità subite nel periodo bellico è ancora viva nella comunità e nelle istituzioni sangiulianesi come testimoniato nella recente riapertura dalla vicenda processuale della strage della Romagna avvenuta nel 2011/2012 per istanza della Procura Militare di Roma e che ha visto la costituzione in giudizio come parti civili, dell'Amministrazione Comunale e soprattutto di numerosi parenti delle vittime dell'eccidio.

Vista la relazione a cura del dott. Stefano Gallo collaboratore scientifico dell'Università di Pisa, allegata alla presente per farne parte integrante e sostanziale, nella quale ben si esplicita la situazione vissuta durante l'occupazione nazista e dalla quale emergono le violenze subite e gli atti di eroismo individuali e collettivi dalla popolazione sangiulianese nel corso del secondo conflitto mondiale.

Vista la legge 2 gennaio 1958 n. 13 "Norme per la concessione di ricompense al valore civile" che regolamenta la concessione dei riconoscimenti al valor civile e che prevede all'art. 1 "*Le ricompense al valor civile sono istituite per premiare atti di eccezionale coraggio che manifestano preclara virtu' civica e per segnalarne gli autori come degni di pubblico onore.*

Ritenuto che alla comunità sangiulianese possa essere assegnato un riconoscimento al valor civile per le violenze subite e gli atti di eroismo individuali e collettivi dimostrati dalla popolazione sangiulianese nel corso del secondo conflitto mondiale.

Atteso che il presente atto non comporta nessun onere economico per l'Amministrazione.

Visto il parere della Commissione Consiliare competente in data 18 Dicembre 2012, il cui verbale è conservato in atti;

Visto il parere espresso ai sensi dell'art. 49 del T.U. approvato con D.Lgs n. 267/2000, qui di seguito riportato:

❖ **parere di regolarità tecnica – "Si esprime parere favorevole – f.to il Responsabile del Servizio Dott.ssa Anna Moschetti"**

Con voti unanimi;

DELIBERA

Di avviare, ai sensi della legge 2 gennaio 1958 n. 13, tramite la Prefettura di Pisa, il procedimento finalizzato alla concessione di una ricompensa al Valor Civile al Comune di San Giuliano Terme e, con esso, alla popolazione sangiulianese per il dolore, il sacrificio e gli atti di eroismo dei singoli e dell'intera comunità per la riconquista della democrazia, della pace, della giustizia e della libertà, riconoscendone altresì la dignità, la solidarietà e l'accoglienza dimostrata durante l'occupazione nazi-fascista;

Di incaricare il Dirigente del Settore 3 Sociale, Istruzione, Cultura di integrare la relazione del dott. Gallo con i documenti e le pubblicazioni presenti nell' "Archivio della Memoria", utili a dimostrare la validità di quanto in essa contenuto ;

Di trasmettere il presente atto e la documentazione necessaria alla Prefettura di Pisa – Ufficio Territoriale del Governo per l'avvio dell'iter ai sensi della legge sopra citata;

Di demandare altresì al Dirigente del Settore 3 l'adozione di tutti gli atti necessari all'esecuzione della presente deliberazione.

Tenutasi la votazione, il Presidente, con l'assistenza degli scrutatori, ne proclama l'esito come segue:

Consiglieri presenti	N.24	Votanti	N.24
Favorevoli	N.24		
Contrari	N.==		
Astenuti	N.==		

Stante l'esito della votazione, il Presidente dichiara adottata la deliberazione in oggetto Successivamente , con separata votazione, per alzata di mano, avente il seguente esito

Consiglieri presenti	N.24	Votanti	N.24
Favorevoli	N.24		
Contrari	N.==		
Astenuti	N.==		

Il Consiglio Comunale dichiara immediatamente eseguibile la presente deliberazione ai sensi dell'art. 134 del D.Lgs 267 del 18/8/2000;

DOMANDA PER IL RICONOSCIMENTO AL VALORE CIVILE
PER GLI EVENTI RELATIVI ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE
AL COMUNE DI SAN GIULIANO TERME (PISA)
AI SENSI DELLA LEGGE 2 GENNAIO 1958, N. 13

Relazione a cura del dott. Stefano Gallo

Presentazione

Le comunità residenti nel Comune di San Giuliano Terme (Pisa) hanno subito nel corso della seconda guerra mondiale degli sconvolgimenti drammatici e profondi. Già zona di accoglienza dalla data del primo bombardamento della vicina città capoluogo di Pisa, il 31 agosto 1943, nell'estate del 1944 l'attestarsi del fronte di guerra sulla linea del fiume Arno provocò una situazione drammatica: San Giuliano Terme fu il territorio comunale tra quelli dell'odierna 'area vasta pisana' dove si concentrarono le maggiori violenze commesse dalle truppe naziste in ritirata.

Con gli Alleati al di là dell'Arno che sottoponevano l'area a continui e pesanti bombardamenti e i nazisti alla ricerca forsennata della forza-lavoro per ultimare le difese sui Monti Appennini, nei 45 terribili giorni a cavallo tra la fine di luglio e l'inizio di settembre del 1944 la comunità sangiulianese rappresentò un sostegno fondamentale per gli sfollati provenienti da fuori, in tutte le frazioni del territorio: le razzie, i rastrellamenti e le uccisioni indiscriminate a opera dei tedeschi misero alla prova, ma non annientarono, lo spirito di resistenza e solidarietà del tessuto civile locale. Le reti sociali spontanee di aiuto reciproco, i legami di parentela e di amicizia, l'operato del clero di base a favore delle comunità parrocchiali, l'organizzazione dei gruppi antifascisti e delle bande partigiane furono le risorse che consentirono la sopravvivenza di migliaia di persone nel territorio di San Giuliano Terme, nelle più elementari funzioni della vita quotidiana, come raccogliere il cibo, trovare rifugio dalle bombe, scappare dai rastrellamenti tedeschi. Fu contro queste varie forme di resistenza civile che i nazisti si scagliarono con violenza e determinazione, portando a episodi di efferatezza che ancora oggi vengono ricordati con commozione e partecipazione dalle comunità locali: solo per citare i maggiori, la strage della Romagna, l'omicidio di Licia Rosati, l'eccidio di Gello, l'uccisione di Don Bertini.

La notte tra il 6 e il 7 agosto 1944 un rastrellamento tedesco catturò circa 200 uomini che si erano rifugiati in località "La Romagna", sopra Molina di Quosa; insieme a loro anche Livia Gereschi, un'insegnante che provò a utilizzare la sua ottima conoscenza della lingua tedesca per convincere i comandi nazisti che si trattava solo di persone innocue che stavano aspettando la fine della guerra. Una settantina delle quali, le più deboli e anziane (secondo i dati raccolti l'età media risulta essere superiore ai 40 anni) che non sarebbero state utili nei lavori forzati, fu rinchiusa nel carcere ricavato dalla scuola elementare di Nozzano (LU) insieme a Livia Gereschi e poi fucilata a piccoli gruppi l'11 agosto 1944, in varie località distribuite tra Ripafratta e Massarosa.

La sera del 4 agosto 1944 alcuni soldati tedeschi entrarono nell'abitazione dove si era rifugiata la famiglia Rosati a Asciano: cercavano Licia, la figlia minore di 19 anni, sorella del partigiano Faliero. Dopo aver tentato di farle violenza, la mitragliarono mentre cercava di fuggire. Il giorno dopo i genitori sconvolti dal lutto furono convocati dal comando tedesco e fatti attendere in una stanza accanto alla quale vennero uccisi quattro sfollati. Appare evidente l'intenzione di terrorizzare e annichilire la famiglia di un noto partigiano.

Il 18 agosto 1944 cinque persone furono prelevate dai soldati tedeschi nella loro casa in località "Le Cascine", a Gello, e fucilate a distanza di pochi metri; è solo uno dei tanti episodi di violenza distribuiti in quei giorni nel territorio comunale, tanto da permettere di parlare di una «strage diffusa»: secondo quanto registrato dal parroco della chiesa di San Giovanni di Asciano, furono 86 le vittime di morte violenta nel corso del 1944 solo nel suo territorio di competenza, di cui ben 36 sfollati. Gli archivi parrocchiali sono una fonte inestimabile per registrare lo stillicidio di questa violenza quotidiana.

Neanche in prossimità del loro ritiro in direzione dell'arco appenninico, le truppe tedesche smisero di spargere la morte nel territorio. Don Giuseppe Bertini, parroco di Molina di Quosa, aveva messo a disposizione la canonica per il comitato per l'alimentazione della sua frazione e non aveva mai cessato di far arrivare alla popolazione la sua opera di cura e sostegno; venne catturato dai tedeschi poco prima di lasciare la zona, alla fine di agosto, portato a Massa e qui ucciso il 10 settembre 1944.

È opportuno tenere presente che la domanda di un riconoscimento al valore civile per il territorio comunale di San Giuliano Terme, ai sensi della Legge 2 gennaio 1958, n. 13, giunge al termine di una vicenda processuale per la vicenda della strage della Romagna che ha visto il Comune costituirsi parte civile, nella figura del Sindaco Paolo Panattoni. Il processo a carico di Josef Exner, maresciallo della 16ª Divisione Panzer-Grenadier

"Reichsführer-SS", si è concluso con un'archiviazione dovuta all'accertato decesso dell'imputato. Tale esito non indica tuttavia una mancanza di responsabilità da parte di Exner per i fatti in oggetto: indica piuttosto a nostro parere un deficit di attenzione da parte degli organi giudiziari nei confronti della strage della Romagna, che ha impedito di raccogliere maggiori informazioni nel corso del tempo e di giungere al momento processuale con una documentazione più completa.

A conferma di tale tesi si esamini quanto avvenuto in occasione di uno degli eventi giudiziari più importanti avvenuti nel nostro paese nell'immediato dopoguerra, il processo a carico di Max Simon, svoltosi a Padova nel 1947 di fronte a un Tribunale alleato. Simon, comandante della 16^a Divisione "Reichsführer-SS", che operava nella parte nord-occidentale del territorio sangiulianese, venne imputato in un primo momento di 4 azioni criminali, a cui fu aggiunta all'ultimo anche quella relativa alla strage della Romagna: l'inserimento in corsa e la fretta di giungere a una condanna esemplare, impedirono paradossalmente lo svolgersi di più complete e approfondite indagini su quello che era diventato il primo capo d'accusa di Simon. Anche per quel che riguarda l'omicidio di Licia Rosati, le indagini tedesche dimostrano la difficoltà ad arrivare a identificare i nominativi esatti dei responsabili, a partire dalle scarse indicazioni fornite nell'immediato dopoguerra dagli inquirenti italiani. Negli anni Sessanta sarebbe stato ancora possibile effettuare dei riscontri utili al reperimento dei dati necessari, ma l'archiviazione di tutti i fascicoli relativi ai crimini nazifascisti, poi ritrovati in un armadio chiuso a Palazzo Cesi, ha impedito di procedere in tal senso.

A partire dalla metà degli anni '90, il Comune di San Giuliano Terme ha promosso una linea specifica di intervento sulla memoria, articolata e continuativa, rivolta alla seconda guerra mondiale ("Progetto Memoria"). Ogni anno, nelle scuole del ciclo primario e secondario inferiore presenti sul territorio, vengono organizzati incontri con i testimoni che hanno vissuto la guerra; ad accompagnare questi percorsi, una campagna di raccolta di videotestimonianze e di materiale diaristico e memorialistico ha consentito la formazione di un archivio della memoria aperto ai cittadini. Incontri di formazione con gli insegnanti e la pubblicazione annuale dei "Quaderni della memoria" completano un impegno costante e proficuo da parte dell'Amministrazione.

Per questo, oggi, le autorità del Comune di San Giuliano Terme intendono presentare una richiesta di riconoscimento per le violenze subite e gli atti di eroismo dimostrati dalla popolazione sangiulianese nel corso del secondo conflitto mondiale. I documenti presentati in questa relazione fanno parte di una più ampia ricerca, commissionata dal Comune e condotta da chi scrive, con lo scopo di fare luce su un periodo estremamente tormentato e drammatico della storia locale, a cui la comunità reagì con solidarietà e spirito civico, in piena armonia con i sentimenti democratici dell'allora nascente Repubblica Italiana.

Stefano Gallo
Pisa, 22 ottobre 2012

Indice dei documenti

La strage della Romagna (11 agosto 1944)

- 1) *Interrogatorio di Ettore Pallone presso l'Ufficio legale di Pisa del Governo Militare Alleato, in presenza del Maresciallo Isidoro Zaccardi, addetto all'Ufficio politico della Questura di Pisa, 10 giugno 1945*
- 2) *Dichiarazione scritta di Isabella Naef, Ripafratta 10 giugno 1945*
- 3) *Dichiarazione di Dina Dinucci presso l'Ufficio politico della Questura di Pisa, 14 giugno 1945*
- 4) *Interrogatorio di Alberto Naef presso l'ufficio del Comando della Tenenza dei Carabinieri di Pisa, in presenza del Tenente Giulio Giusti, 15 giugno 1945*
- 5) *Esposto di Alberto Naef al Sottocomitato di Liberazione Nazionale di Ripafratta, 9 giugno 1945*
- 6) *Esposto di Oscar Grassini, Colognole, 9 giugno 1945*
- 7) *Esposto di Palmira Cecchi, Colognole, 9 giugno 1945*
- 8) *Esposto a firma di Dino e Ioriana Tomei, Ines Del Chicca, Luisa Moretto, Leonetta Battistoni e Vittorio Di Bugno, Ripafratta, 9 giugno 1945*
- 9) *Dichiarazione di Ida Schneider, Lucca, 20 giugno 1945*
- 10) *Memoria di Alberto Naef, Ripafratta, 19 giugno 1945*
- 11) *Esposto di Alberto Naef, 7 luglio 1945*
- 12) *Dichiarazione di Oscar Grassini, Pontasserchio, 24 aprile 1945*
- 13) *Dichiarazione di Alberto Naef presso la Legione territoriale dei Carabinieri di Livorno, Stazione di S. Leopoldo, 23 maggio 1945*
- 14) *Dichiarazione di Massimo Pegazzano presso la Legione territoriale dei Carabinieri di Firenze, Stazione di Madonnone, 23 maggio 1945*
- 15) *Deposizione di Pietro Calza al Comando Carabinieri di San Martino, Genova, s.d.*
- 16) *Lettera del Procuratore generale militare Umberto Borsari all'ufficio del Deputy Judge Advocate General a Padova, 14 maggio 1947*
- 17) *Deposizione di Generoso Giaconi, Padova, 29 maggio 1947*
- 18) *Deposizione di Oscar Grassini, Padova, 29 maggio 1947*
- 19) *Dichiarazione di Guido Ghelardoni, Pisa, 30 aprile 1947*
- 20) *Dichiarazione di Giuseppina Gucci, Pisa, 30 aprile 1947*
- 21) *Dichiarazione di Gino Tonelli e Umberto Pannocchia, Balbano, 17 marzo 1945*
- 22) *Scheda sintetica del fatto, compilata dai Carabinieri di Lucca, s.d.*
- 23) *Dichiarazione del Brigadiere Giovanni Frangioni e del Maresciallo Gimnus Tredici, Massarosa, 2 novembre 1944*
- 24) *Dichiarazione di Eugenio Sandroni e Rosa Malfatti, Piano Mommio, 11 novembre 1944*
- 25) *Relazione del Capitano Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Lucca, Nicola Misto, al Comando della Legione dei Carabinieri di Livorno e alla Prefettura di Lucca, 18 novembre 1944*
- 26) *Dichiarazione di Fiore Pellinacci, S. Concordio, 21 ottobre 1944*
- 27) *Dichiarazione di Annita Modena, S. Concordio, 22 ottobre 1944*
- 28) *Richiesta di sussidio di Giuseppina Gucci al Comitato di Liberazione Nazionale di Pisa, 7 dicembre 1944*

L'omicidio di Licia Rosati (4 agosto 1944) e di quattro giovani sfollati (5 agosto 1944) a Asciano Pisano

- 29) *Esposto di Angiolo Biagi rivolto al Procuratore di Pisa e p.c. all'Alto Commissario, Pisa, 10 ottobre 1945*
- 30) *Interrogatorio di Dante Rosati presso l'ufficio della Stazione di Pisa Porta Fiorentina della Legione territoriale dei Carabinieri di Livorno, 20 maggio 1946*
- 31) *Interrogatorio di Faliero Rosati presso l'ufficio della Stazione di Pisa Porta Fiorentina della Legione territoriale dei Carabinieri di Livorno, 20 maggio 1946*
- 32) *Dal Procuratore Adalbert Rückerl, Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen, al Procuratore generale presso la Corte di Appello di Stoccarda, 24 agosto 1967*
- 33) *Dal Sergente Wagner al Pubblico Ministero presso il Tribunale di Stoccarda, 8 dicembre 1967*
- 34) *Interrogatorio di Ernst Kurt Thomas (n. 1906), 24 gennaio 1968*
- 35) *Dal Sergente Wagner al Procuratore generale di Stoccarda, 15 maggio 1968*

36) *Dall'Ispettore Commissario Capo Grätz al Procuratore Generale di Stoccarda, 30 giugno 1969*

L'eccidio di Gello (18 agosto 1944)

37) *«Relazione sull'eccidio di Gello del 18 agosto 1944 e sulla lapide commemorativa che ne ricorda le vittime», redatta da Stefano Gallo per l'Amministrazione comunale di San Giuliano Terme, luglio 2011*

La strage diffusa

38) *Una ricognizione negli archivi parrocchiali del territorio di San Giuliano Terme*

La strage della Romagna

A) *Le prime indagini (1945)*

La mattina del 10 giugno 1945 si presentò all'ufficio legale dell'Allied Military Government di Pisa Ettore Pallone (n. 1924), figlio di Oscar Pallone (n. 1895), tra le vittime della strage della Romagna: Ettore era stato coinvolto nel rastrellamento della notte tra il 6 e il 7 agosto 1944 e condotto in un campo di concentramento in provincia di Lucca, mentre il padre era rimasto rinchiuso nella scuola di Nozzano. Una volta tornato a casa, Ettore aveva riconosciuto il cadavere del padre insieme ai corpi di altre persone rastrelate alla Romagna, fucilate dai tedeschi il giorno 11 agosto 1944. La sua deposizione iniziava a gettare luce sull'episodio; per risalire ai nomi dei responsabili tedeschi della strage, Ettore Pallone consigliava di interrogare Giacomo Grassotti (n. 1893), ex commissario prefettizio del Comune di San Giuliano Terme¹, e Alberto Naef (n. 1904), cittadino svizzero nato a Livorno, entrambi residenti a Ripafratta (**doc. 1**).

Il pomeriggio dello stesso 10 giugno 1945, Ettore Pallone si recò quindi al Comando della stazione dei Carabinieri di Pontasserchio (San Giuliano Terme) per comunicare al Maresciallo dei Carabinieri Luigi Mencaroni che doveva procedere al fermo di Grassotti e Naef, per poi portarli a Pisa a disposizione degli alleati. Pallone non portava con sé delle richieste ufficiali né aveva altra documentazione con cui giustificare le sue richieste; per questo motivo i Carabinieri chiesero una dichiarazione sottoscritta e procedettero quindi al fermo di Grassotti, mentre Naef non fu trovato. La moglie Isabella Alorisi (n. 1911) rilasciò però una dichiarazione scritta (**doc. 2**).

Pochi giorni dopo Naef ritornò da Milano e il 14 giugno 1945 si recò presso i Carabinieri di Pontasserchio e l'A.M.G. di Pisa. Lo stesso giorno si era presentata spontaneamente alla Questura di Pisa la vedova Dina Dinucci (n. 1897), madre di Ettore Pallone (**doc. 3**). Entrambe le loro dichiarazioni concordavano nell'escludere ogni coinvolgimento di Grassotti, che fu rilasciato quello stesso giorno².

Dal 15 giugno 1945 si può datare l'avvio delle indagini affidate dall'A.M.G. al Tenente Comandante dei Carabinieri di Pisa Giulio Giusti, con «l'incarico di far luce sull'attività dei predetti [*Grassotti e Naef*] e di indagare, se possibile, sull'eccidio di Nozzano, conseguente al rastrellamento praticato dai tedeschi, il 5 agosto 1944 [*sic*], in località "Romagna" di Ripafratta – comune di San Giuliano Terme»³. Giusti procedette all'interrogatorio di Naef, che confermò quanto aveva già precedentemente dichiarato al Cln di Ripafratta (**docc. 4-5**).

Con l'affidamento delle indagini a Giusti, anche i documenti raccolti dalla Questura di Pisa in quegli stessi giorni furono inoltrati. In particolare si segnala una deposizione di Oscar Grassini (n. 1908), sopravvissuto alla strage della Romagna (**doc. 6**), una di Palmira Cecchi (**doc. 7**), una firmata da Dino e Ioriana Tomei, Ines Del Chicca, Luisa Moretto, Leonetta Battistoni e Vittorio Di Bugno (**doc. 8**).

Il Comandante Giulio Giusti, su suggerimento di Naef, chiese e ottenne dalla Questura di Lucca una dichiarazione di Ida Schneider (n. 1889), residente a Nozzano nata a Bolzano e allora detenuta nel carcere di Lucca per avere svolto il compito di interprete per i tedeschi («era stata sottoposta al taglio dei capelli, dopo la liberazione, da parte della popolazione e si trovava allora nel carcere [...] a disposizione dell'autorità giudiziaria»). La sua deposizione fornì per la prima volta i nomi dei responsabili del Comando tedesco di Nozzano (**doc. 9**), le cui descrizioni erano riconosciute appropriate da Naef, in alcuni suoi commenti a margine di una investigazione condotta in privato presso Rosetta Pilato (n. 1926), figlia della Schneider (**doc. 10**). In seguito ancora Naef si recò a Livorno per raccogliere informazioni sull'identità dei tedeschi da uno sfollato a

¹ Grassotti era stato commissario prefettizio del Comune di San Giuliano Terme dal 21 giugno 1943 al 27 aprile 1944.

² Grassotti aveva dichiarato: «delle 75 persone trucidate dalle SS. tedesche non posso fornire alcuna indicazione poiché sono completamente privo di ogni utile elemento» (interrogatorio di Giacomo Grassotti presso l'Ufficio politico della Questura di Pisa, 14 giugno 1945).

³ Rapporto del Tenente Giulio Giusti diretto alla Procura di Pisa, al Comando del C.I.C. di Pisa, alla Questura di Pisa, al Comando della Compagnia interna dei Carabinieri di Pisa, 21 settembre 1945.

Ripafraffa che parlava tedesco, Massimo Pegazzano, che fece il nome di un capitano Holz (**doc. 11**).

Dopo aver raccolto altre deposizioni, il Comandante Giusti chiuse l'indagine, inviando tutti i materiali e una sua relazione alla Procura di Pisa, in data 21 settembre 1945. Il 17 dicembre 1945 una traduzione in inglese di tutti gli atti viene inoltrata al Comando delle forze alleate, che girano poi il materiale a Spartaco Cannarsa, Segretario generale dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, il 26 gennaio 1946.

Il Procuratore generale militare Umberto Borsari il 12 aprile 1946 attivava due richieste in contemporanea. Da una parte chiedeva formalmente alle Autorità alleate di poter procedere con l'interrogatorio di Sunni Lessner, ex interprete del Comando tedesco che veniva segnalato nelle carte di Giusti come un possibile collaboratore nelle azioni delle SS, e che risultava detenuto in un campo di concentramento alleato vicino Napoli; dall'altra faceva richiesta ai Carabinieri di Pisa di interrogare nuovamente Naef e Pegazzano per avere una maggior precisione nelle identità dei tedeschi e nella dislocazione dei reparti delle SS.

Il 26 giugno 1946 arrivava la risposta negativa da parte della Italian prisoners of war Division, che dichiarava non risultare alcun detenuto che si chiamasse Sunni Lessner. A Pisa, nel frattempo, veniva sentito nuovamente Grassini che rilasciava un racconto dettagliato della sua fuga (**doc. 12**). A Livorno la deposizione di Naef del 23 maggio 1946 faceva emergere come egli non avesse mai visto il Capitano Holz, poiché i colloqui con i tedeschi avvenivano con il Tenente Walter, di cui però conferma di non conoscere il nome (**doc. 13**). Nel frattempo anche Pegazzano rilasciava una dichiarazione ai Carabinieri di Firenze (**doc. 14**). Dopo alcuni mesi di ricerche, anche Calza veniva trovato: il 28 gennaio 1947 Giusti poteva trasmettere a Roma la sua dichiarazione (**doc. 15**).

Alla fine di questa fase istruttoria, il 14 maggio 1947 Borsari poteva trasmettere le informazioni ottenute all'ufficio del Deputy Judge Advocate General, presso il quartier generale delle Central Mediterranean Forces a Padova (**doc. 16**).

A) *Le prime indagini (1945). Documenti*

[Archivio storico della Camera dei Deputati, Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, doc. n. 16/201]

1) *Interrogatorio di Ettore Pallone presso l'Ufficio legale di Pisa del Governo Militare Alleato, in presenza del Maresciallo Isidoro Zaccardi, addetto all'Ufficio politico della Questura di Pisa, 10 giugno 1945:*

«Mentre mi trovavo sfollato nella frazione di Ripafratta del Comune di S. Giuliano Terme, in data 7 agosto 1944, sono venuto a conoscenza che militari delle SS tedesche avevano proceduto ad un rastrellamento sulle colline pisane, esattamente in località "Romagne" [sic].

Per essere più preciso devo dichiarare che nell'azione del rastrellamento fui preso anch'io dalle SS, assieme ad altri cittadini, che per il momento non conosco il nome, ma che mi riservo di fornire qualche nominativo.

In quel giorno stesso, durante l'azione di rastrellamento, furono uccisi, sempre in località "Romagna" quattro giovani, di cui conosco i nomi di due soltanto: Briganti Ranieri e Barsotti Adolfo, che credo nativi di una delle frazioni del comune di S. Giuliano T.

Lo stesso giorno vidi con i miei occhi che un gruppo di uomini rastrellato veniva diviso in due gruppi: uno, composto di settantasette persone e l'altro delle restanti duecento persone.

Il gruppo di settantasette persone fu condotto in una scuola di Nozzano ed ivi rinchiuso fino alla mattina dell'11 dello stesso mese, mentre la rimanenza del secondo gruppo fu portato a Lucca, e di qui smistata ai vari campi di concentramento. Io stesso facevo parte di questo secondo gruppo e fui inviato ad uno di questi campi di concentramento, esattamente a Diecimo, insieme ad altri.

Durante la prigionia a Diecimo, per intercensione [sic] di mia madre, fui prelevato da alcuni tedeschi che precedentemente avevano requisita la nostra casa e, dopo rimasto loro prigioniero alcuni giorni fui lasciato libero a Barga.

Rientrato a casa mia, a Ripafratta, ho potuto constatare che del primo gruppo settantacinque persone erano state ritrovate cadaveri, uccise con fucilazione alla schiena. Fra questi vi era mio padre, di cui io stesso rintracciai il corpo. Dov'era seppellito mio padre vi erano altri cadaveri.

Le uccisioni fatte dalle SS tedesche hanno impressionato quei frazionisti di Ripafratta, i quali possono attestare sulla loro veridicità

Allo scopo di poter addivenire alla identificazione degli ufficiali e sottufficiali delle SS. tedesche che hanno perpetrato questo massacro debbo inoltre dichiarare che in Ripafratta abita tale Naef Alberto, benestante, il quale aveva contatti con gli ufficiali delle SS e coi loro interpreti. Costui riuscì ad ottenere da parte delle suddette SS il rilascio di alcune persone, facoltose, fra le quali: Col. Questa, di Molina di Quosa, Dott. Calza Pietro, i figli del Conte Roncioni, trovati dai tedeschi in possesso di armi. Il Calza Pietro potrebbe forse fornire elementi sull'attività del detto Naef e sulla identificazione delle menzionate [sic] SS.

Il sig. Grassotti Giacomo, ex podestà repubblicano di S. Giuliano, era in intimi rapporti col Naef, e potrebbe anche fornire utili elementi.

Da varie circostanze si può desumere che elementi italiani parteciparono al rastrellamento in unione colle SS, in località "Romagna" in cui furono uccisi i quattro giovani, sopraccennati, e che il ripetuto Grassotti possa fornire indicazioni.

Non ho altro da aggiungere, ma devo precisare, per la mia personale posizione, che i tedeschi che mi trassero dal Campo di concentramento di Diecimo erano elementi della Wehrmacht, che mi tolsero ad altri elementi della Wehrmacht».

2) *Dichiarazione scritta di Isabella Naef, Ripafratta 10 giugno 1945:*

«Pare che le SS tedesche non appena perpetrato l'eccidio l'11 agosto 1944 andarono a Lucca. Mio marito poi incontrò a Lucca il comandante Ufficiale di quella SS. e gli chiese la sorte della signorina Gereschi (conoscente la lingua tedesca)».

3) *Dichiarazione di Dina Dinucci presso l'Ufficio politico della Questura di Pisa, 14 giugno 1945:*

«L'11 agosto del 1944 data in cui fu rastrellato mio figlio e condotto a Decimo mi accinsi ad andare a cercare. Per poter arrivare a Decimo dovevo attraversare un monte. A metà strada mentre mi ero fermata per riposarmi una donna del paese di Ripafratta mi comunicò che i cittadini di quella frazione erano stati presi dai tedeschi e forse fucilati.

Non volli credere malgrado sapessi di quali crimini essi erano capaci, ma una seconda donna me lo confermò. Pernottai la sera sul monte e il mattino successivo ritornai indietro per assicurarmi che nulla fosse accaduto a mio marito. Egli a Ripafratta non c'era più. Piansi disperatamente ma serbavo sempre in me un filo di speranza che egli fosse salvo. Incominciai le ricerche unitamente alla mia figlia Noemi. Anzi fu essa che volle recarsi in quelle località per rintracciare suo babbo. Infatti essa apprese la grave notizia che il babbo era stato fucilato dal Prete di Balbano mostrandole l'anello e gli occhiali e qualc'altra cosa che apparteneva a mio marito. Da essa, quindi, appresi la sciagura».

4) *Interrogatorio di Alberto Naef presso l'ufficio del Comando della Tenenza dei Carabinieri di Pisa, in presenza del Tenente Giulio Giusti, 15 giugno 1945:*

«Durante la notte sul 5 agosto 1944 essendo scaduto il termine del bando tedesco che intimava a tutti gli uomini di età inferiore agli anni cinquanta di sfollare la zona dai monti pisani, avvenne sui monti di Ripafratta un grande rastrellamento effettuato da soldati tedeschi della Wehrmacht e da un gruppo di SS., durante il quale furono catturati alcune centinaia di uomini, dei quali 75 furono presi dalle SS. e tradotti nelle scuole di Nozzano, mentre gli altri rastrellati dalla Wehrmacht furono avviati verso il Nord Italia. Tengo a precisare che in seguito alla pubblicazione del bando ormai scaduto, mi recai al comando tedesco in Cerasomma (Lucca), ove seppi dell'imminente rastrellamento sui monti di Ripafratta. In seguito a ciò, feci avvertire a mezzo di tre biglietti scritti e da me firmati gli sfollati che si trovavano sui monti perché si regolassero.

Verso le ore 12 del giorno 5 agosto, venne a trovarmi la signora Castaldi, di Pugnano (Pisa), la quale mi disse che il proprio genero, dott. Calza, era stato rastrellato dalle SS. e condotto nella scuola di Nozzano. La predetta signora invocò il mio aiuto per ottenere il rilascio del genero ed in seguito a ciò mi recai a conferire, varie volte, col comandante delle SS. di Nozzano, il quale in un primo tempo non voleva accedere alle mie preghiere perché esso riteneva il dott. Calza un partigiano, dato che era stato trovato in zona montuosa. Soltanto allorché io dichiarai al comandante delle SS. che garantivo di persona il dott. Calza e che avrei preso il suo posto ove egli fosse risultato un partigiano, l'ufficiale mi promise che avrebbe liberato il Calza. Infatti, questi fu portato a Lucca e quivi liberato.

Con l'occasione, cercai di convincere detto ufficiale che i rastrellati non erano partigiani ma dei cittadini sfollati sui monti per sfuggire alle azioni di guerra. L'ufficiale mi disse, allora, che non v'era ragione di preoccuparsi per loro, perché sarebbero stati visitati e gli idonei sarebbero stati adibiti al servizio del lavoro tedesco, eccezione fatta per coloro che erano stati trovati in possesso di armi, i quali sarebbero stati fucilati. Ciò io riferii in buona fede alle famiglie dei rastrellati: anzi, allorché si sparse la voce che tutti i 75 catturati dalle SS. erano stati fucilati, ebbi occasione di incontrare il comandante di dette SS. a Lucca al quale chiesi conferma di queste voci. Il comandante mi garantì, sotto la sua parola di ufficiale, che ad eccezione di sei o sette fucilati, perché trovati armati, tutti gli altri erano stati deportati per il servizio del lavoro.

Allorché mi recai a Nozzano, ebbi occasione di incontrare colà un italiano, interprete presso il comando delle SS., tale Lessler, credo triestino, che mi consta attualmente in campo di concentramento americano. Il Lessler abitava in località "Casanova" di Balbano (Lucca) insieme alla madre. Egli certamente deve conoscere il nome dei vari ufficiali appartenenti a quel reparto delle SS. Ciò ho riferito alcuni mesi or sono al C.L.N. di Ripafratta, perché provvedessero ed altrettanto ho fatto con un comitato di donne che venne a trovarmi nel mese di maggio u.s.

A D[omanda] R[isponde] – Non sono venuto a conoscenza che nel rastrellamento di cui sopra abbiano partecipato elementi italiani. Io di persona vidi soltanto soldati tedeschi.

Sono a conoscenza che il signor Pegazzano, componente del C.L.N. di Nozzano ed abitante ad Ardenza a Livorno, interprete presso un comando alleato di Livorno, subito dopo la liberazione espose al comando americano di Pisa od al C.L.N. di Pisa sul come si svolsero i fatti e facendo il nome di alcuni ufficiali delle SS. ed indicando il distintivo del gruppo delle SS».

5) *Esposto di Alberto Naef al Sottocomitato di Liberazione Nazionale di Ripafratta, 9 giugno 1945:*

«Persone salvate da certa fucilazione.

[...] Dott. Pier Calza di Pugnano (Pisa): liberato dopo essere stato arrestato dalle SS germaniche e tradotto nelle scuole del paese di Nozzano insieme ad altri 75 uomini rastrellati sui monti perché sospettati di essere partigiani.

Pongo in evidenza che accorsi a Nozzano in quanto venni supplicato dai famigliari del Dott. Calza. È ovvio che nell'occuparmi del Dott. Calza impiegai i miei buoni uffici anche per far rilasciare tutti gli uomini imprigionati non stancandomi mai di ripetere che non trattavasi di partigiani ma bensì di pacifici cittadini sfollati sui monti per timore dei bombardamenti,

Nonostante che il comandante della SS non mi desse speranza alcuna di libertà per quegli uomini ed una donna (Signorina Gereschi) imprigionati e sospettati di essere partigiani, tuttavia vi tornai successivamente incontrando un folto gruppo di donne che mi supplicarono di prendere a cuore anche la sorte dei loro cari che si trovavano imprigionati pure a Nozzano. Anche a casa mi si presentarono altre numerose donne per la stessa ragione.

Esclusivamente per il Dott. Calza che era stato il mio primo raccomandato il Comandante tedesco mi fece comprendere che qualora avessi garantito con la mia persona che non si trattava di un partigiano, allora esso avrebbe potuto prendere in considerazione la mia richiesta di rilascio. Non esitai a garantire per lui dopo averne avuto conferma dal Dott. stesso con quale ebbi il permesso di parlare. Il Dott. venne in seguito trasferito alla Casa Pia di Lucca da dove fu successivamente messo in libertà.

Quanto agli altri mi venne confermato che potevo tranquillizzare i famigliari perché gli uomini abili sarebbero stati deportati per il servizio del lavoro (dopo aver prima passato la visita medica a Lucca) mentre quelli trovati con le armi dovevano essere fucilati.

Ciò comunicai varie volte alle persone di famiglia che spesso con ansia mi interrogavano.

Corsero in seguito delle voci di una avvenuta fucilazione ed incontrando per caso il Comandante delle SS di Nozzano a Lucca gli riferii di quanto si diceva; venni da questo nuovamente assicurato che trattavasi di sei o sette fucilazioni, di quelli cioè trovati con le armi, mentre gli altri erano deportati. L'Ufficiale mi dette non solo la mano ma anche la sua parola ufficiale "Che le cose stavano in questa maniera e che potevo nuovamente tranquillizzare le famiglie". Ciò feci.

Al riguardo risulta tutta l'atroce perfidia delle SS germaniche in quanto si seppe poi che invece si era proceduto ad uno spietato eccidio sommario di tutti gli uomini detenuti in Nozzano.

[...] Certo Cesare Queti di Ripafratta catturato dalle SS germaniche insieme ad un gruppo di paesani a seguito dell'avvenuto taglio di un filo telefonico nel paese:

Sollecitato ad intervenire accorsi nel paese e mentre in un primo tempo ebbi assicurazione da un sottufficiale che nulla sarebbe stato fatto di male ai due uomini catturati trovati in possesso di un vecchio fucile ad una canna e di un poco di vecchio filo telefonico germanico, successivamente venni fermato ostilmente da un ufficiale il quale non solo mi richiese l'esibizione del passaporto ma mi ingiunse di tornare nella mia abitazione rifiutandosi di ascoltarmi. Mi recai allora da due pionieri tedeschi che da lunghi mesi erano a guardia dei ponti di Ripafratta e li pregai di voler intervenire, per conto di tutti, dato che essi potevano attestare che la popolazione del luogo non aveva mai fatto atti di sabotaggio. I due militari Wehrmacht non volevano saperne di discutere con le SS comandate da un ufficiale. Tuttavia alla fine si spiegarono [*sic*] alle mie insistenze e per deferenza alla mia nazionalità, conoscendomi da vari mesi, e si decisero a fare un tentativo che in parte ben riuscì portando alla liberazione del solo Queti che essi ben conoscevano per persona tranquilla in quanto abitavano accanto allo stesso. I due pionieri purtroppo non conoscendo personalmente gli altri due non vollero arrivare a garantire anche per essi il che determinò la loro barbara uccisione cui seguì il terrore nel paese e la conseguente fuga della popolazione sui monti vicini.

La sera stessa le salme messe ostensibilmente in vista sulla pubblica via vennero da me personalmente ricuperate con l'aiuto dei famigliari terrorizzati. [...]

Persone liberate dopo essere state prese dalle truppe tedesche:

[...] Il Colonnello Questa di Pugnano e l'ingegnere Gianni Soresina di Rivoli (Pisa) dopo che erano stati incarcerati alla Casa Pia di Lucca a seguito dell'avvenuto rastrellamento sui monti Pisani. A liberazione avvenuta feci ottenere loro dal Comandante della Piazza di Lucca un efficace certificato valevole a che non venissero più oltre rastrellati. Mi interessai anche più volte per tutti gli altri Ripafrattesi detenuti nella Casa Pia di Lucca cercando di convincere il Comandante che trattavasi di pacifici cittadini sfollati sui monti, ma questi

si rifiutò di favorirmi più oltre. [...]

Opere varie di assistenza prestata alla popolazione

[...] Avvertii per scritto gli sfollati dei monti vicini che sarebbe stato fatto dai germanici un grande rastrellamento.

Venni a conoscenza di ciò fortuitamente dopo che la massima parte della popolazione non aveva ottemperato al bando tedesco del 2/8/1944 il quale ordinava che tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni scendessero dai Monti Pisani. Tale notizia è ovvio che rivestiva eccezionale importanza perché ne andava della vita di coloro che erano sui Monti Pisani.

Mi affrettai pertanto a controllare di persona e mi recai al comando tedesco di Cerasomma (Lucca) dove ebbi la conferma in pieno di quanto sopra. In base a questa comunicazione che ebbi da parte tedesca provvidi la sera stessa ad avvertire a voce ed al mattino dopo inviai tre biglietti da me firmati perché circolassero sui monti Pisani. Eccone in tenore [sic]:

"Ieri sera alle ore 20 recatomi al Comando tedesco di Villa Serena in Cerasomma mi è stato confermato che quanto prima e probabilmente domani avverrebbe un cannoneggiamento sui monti Pisani con relativo rastrellamento. Tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni che saranno trovati saranno ritenuti quali partigiani con le conseguenze del caso. Non voglio darvi nessun consiglio ma mi permetto di tradurvi in lingua italiana quello che mi è stato detto dal Comando tedesco"».

6) *Esposto di Oscar Grassini, Colognole, 9 giugno 1945:*

«Io sottoscritto Grassini Oscare [sic], unico scampato alla strage di 75 persone in località Nozzano perpetrata dalle SS. tedesche l'11 agosto 1944 dichiaro quanto segue:

1) Fui arrestato il giorno 7 insieme agli altri uomini del paese. Scesi dalla collina i tedeschi divisero costoro in due gruppi: uno costituito dai richiedenti visita per inabilità al lavoro (75 persone), l'altro costituito dai lavoratori forzati.

2) Faccio presente che durante il rastrellamento furono uccisi i seguenti giovani: 1) Briganti Ranieri 2) Barzotti Adolfo 3) un giovane livornese di cui ignoro il nome.

3) Io con gli altri chiedenti visita fummo tradotti a Nozzano, rinchiusi e custoditi nei locali delle scuole. Dal giorno 7 al giorno 11, rimanemmo in questo locale ed ebbi modo di vedere con i miei occhi il Naef Alberto. Lo vidi anche a colloquio con un ufficiale delle SS tedesco, con la sentinella, tornando ripetutamente durante i tre giorni. Sentii ogni volta che al dottor Calza diceva che le cose andavano bene.

4) Attesto inoltre che venerdì mattina 11 agosto verso le ore 11,30 i tedeschi incominciarono a prelevare gli uomini quattro a quattro col pretesto di condurli alla visita. Contemporaneamente alle partenze per la fucilazione dei primi quattro su di una camionetta tedesca, vidi un'altra camionetta su cui si trovava il dottor Calza e il Naef Alberto che in collaborazione dei tedeschi traeva il dottore salvo.

È affatto inutile il volere qui ricordare l'odissea che ebbi a passare per trarmi in salvo».

7) *Esposto di Palmira Cecchi, Colognole, 9 giugno 1945:*

«Io sottoscritta Cecchi Palmira attesto che la mattina del venerdì 11 agosto 1944 verso le ore 10 incontrando Naef Alberto che mi era stato indicato come amico dei tedeschi, lo fermai e l'interrogai sulla sorte di mio marito che era a Nozzano in mano delle SS. Egli rassicurò me e le mie cognate che nulla sarebbe accaduto e che solo sarebbero stati fucilati quattro uomini trovati in possesso di armi. Il fatto ci doveva tranquillizzare perché nessuno dei nostri cari aveva armi. (In realtà invece come il marito Grassini Oscare lo scampato all'eccidio afferma, nessuno fu perquisito né trovato in possesso di armi). Tuttavia non rimanemmo rassicurate ed offrimmo denaro per la liberazione dei nostri cari, nei limiti delle nostre possibilità naturalmente. A questo rispose che non poteva farci niente e che andava a fare una passeggiata. Mentre mi recavo a Lucca per trovare mio marito degente all'ospedale militare, vidi in quei giorni in cui nessuno uomo viaggiava per le strade, Alberto Naef e Grassotti Giacomo girare in bicicletta per Lucca. Evidentemente essi che abitavano a Ripafratta, tranquillamente avevano affrontato il pericoloso viaggio».

8) *Esposto a firma di Dino e Ioriana Tomei, Ines Del Chicca, Luisa Moretto, Leonetta Battistoni e Vittorio Di*

Bugno, Ripafratta, 9 giugno 1945:

«A Nozzano, dove avvenne l'eccidio di 75 persone rastrellate sui monti Pisani (fra i quali una signorina) e di altre centinaia di persone, si trovava il Tribunale Speciale della SS. Il Naef Alberto si recava colà ogni giorno come testimoniano le persone firmate in calce, e fu proprio dalle grinfie del Tribunale Speciale della SS, che trasse salvo il Dott. Calza»

9) Dichiarazione di Ida Schneider fu Crispino nata a Bolzano nel 1889, domiciliata a Nozzano, via della Valle n. 22, rilasciata a Lucca il 20 giugno 1945:

«Nel luglio 1944 ebbe più volte occasione di andare presso le SS di Nozzano, una volta per liberare suo marito ed altre volte per liberare altri uomini. Trattasi del comando SS Feldgendarmerie Feldpost Nummer 40869 che prese sede presso l'abitazione dell'ex ferroviere De Luca Giuseppe domiciliato a Nozzano, nei pressi delle scuole.

Nella prima stanza a destra dell'abitazione del De Luca vi era l'ufficio diretto dallo Spies Willy Rahtmann che ritiene della Germania del Nord, di statura alta (circa 1,85) biondo età circa 35 anni. Coadiuvava lo Spies Rathmann il maresciallo Exner che ritiene della Germania del Nord, di statura media, con pochi capelli castani scuri, dentatura acavallata [*sic*], anni 40. Comandava il suddetto reparto di gendarmeria il tenente Walter del quale ignora il nome, della Turingia, statura bassa, corporatura robusta, con pochi capelli neri rossicci, età circa 45 anni. Non sa da quale divisione dipendeva il suddetto reparto di gendarmeria. Non ricorda altri nomi e precisa che il reparto era costituito da circa 15 uomini, ma che nella zona di Nozzano operavano anche altri militari di reparti SS dipendenti da comandi dislocati nei paesi vicini. Siccome aveva sentito dire dalla popolazione che i militari tedeschi appartenenti alla SS, alloggiati nell'abitazione del De Luca suddetto avevano ucciso qualche uomo, volle domandare ai detti militari dove portavano gli uomini che prelevavano dai locali della scuola di Nozzano.

Le risposero che li portavano a lavorare.

I militari del suddetto reparto gendarmeria ricevevano spesso visite da certo Lessler, pare abitante a Viareggio, il quale era loro interprete. Il Lessler entrava pure nella scuola di Nozzano ove erano rinchiusi uomini italiani sorvegliati all'esterno da sentinella tedesca.

Lasciò Nozzano per portarsi al Nord il 31 agosto 1944 su un'auto tedesca, sulla quale era pure il sergente della SS reparto Artiglieria Hinsenech Max Feldpost nummer 4590».

10) Memoria di Alberto Naef, Ripafratta, 19 giugno 1945:

«Allo scopo di venire a conoscenza dei responsabili dell'eccidio di Nozzano, ecco cosa ho fatto; [...]

Oggi 19 corrente nel pomeriggio ho invitato due partigiani di Ripafratta certi Dino Bernardi e Giusti Aldo di accompagnarmi come testimoni a Nozzano per indagare circa i nomi dei responsabili dell'eccidio.

Avvicinata tale signorina Pilato Rosetta [...] siamo stati invitati nella sua abitazione, dove volontariamente ci ha fornito subito i seguenti dati:

La compagnia delle SS che eseguirono l'eccidio abitava vicino alle scuole di Nozzano, in casa di certo ex ferroviere De Luca.

Il Feldpost Nummer di detta Compagnia è 40896 – Feldgendarmerie.

Questa compagnia la comandava il Tenente Walter (non ricordo il cognome). Detto ufficiale dimostrava circa 45 anni, era basso (circa m. 1,60), grassoccio, con pochi capelli neri rossicci, molto rosso in viso (sanguigno). Circa questi dati caratteristici, concordo io stesso pienamente perché me li ricordo perfettamente, pur non conoscendo io il suo nome. La signorina ha continuato: L'ufficio di detta compagnia era nella prima stanza a destra del De Luca. Detto ufficio era diretto dal militare Willy Rathmann ed il suo grado era Spies. Detto Rathmann dimostrava circa 35 anni, era alto circa m. 1,85, era biondo e portava degli occhiali scuri, dato che aveva la congiuntivite. Nella stessa stanza vi era pure un altro graduato che generalmente scriveva a macchina. Questi era maresciallo di circa 40 anni, alto circa m. 1,70, capelli scuri (pochi), lo chiamavano Sepp e anche Josef.

Rammento io stesso molto vagamente questi due uomini particolarmente il Rathmann, pur ignorando i nomi. [...]

Siamo stati poi alla fattoria Casanova a Balbano per parlare con la Signora Lessler madre dell'interprete Lessler delle SS. di Nozzano. La signora suddetta era assente ed abita adesso a Viareggio in via Felice Cavallotti n. 1, essa si chiama precisamente Enna Lessler.

Abbiamo saputo dalla proprietaria della fattoria che il Lessler Senni si trovava alla fine del 1944 in un campo di concentramento vicino a Napoli e precisamente nel n. 2 interno Camp.

La proprietaria della fattoria Casanova mi ha detto che il Lessler tutte le mattine partiva con le SS indossando prima un cappotto militare germanico. Siamo rimasti sotto l'impressione che la signora suddetta non si sia voluta pronunciare circa tutto quello che sa al riguardo del Lessler. Mentre io parlavo con la signora, un nepote [*sic*] di questa giunto da Roma ultimamente parlando coi partigiani che aveva preso da parte riferì loro che il Lessler secondo quanto aveva saputo dalla sua zia e figlia della proprietaria della [ILLEGGIBILE] rastrellamen [ILLEGGIBILE], che l'avv. marito della signora suddetta indignato lo voleva buttare fuori di casa.

Per ultimo ci siamo recati a parlare col De Luca, il quale alloggiava alla Compagnia delle SS. che gli avevano requisito la casa.

Questi non ha saputo darci nessun dato ma ha precisato che il Tribunale Speciale delle SS suddette trovavasi nella villa Teresa vicino ad Arliano.

Secondo il De Luca e la signorina Pilato, non sarebbe stato il tenente Walter a ordinare l'eccidio di Nozzano, ma egli avrebbe avuto tale ordine da Argliano, dove egli si recava ogni giorno. Rammento infatti che anche per il Dott. Calza che feci liberare il tenente Walter gli disse varie volte che lui non poteva farci nulla, che avrebbe riferito al suo comandante e che mi avrebbe dato la risposta. Ecco perché mi recai diverse volte dalle SS. a Nozzano».

11) *Esposto di Alberto Naef, 7 luglio 1945:*

«Il Sig. Pegazzano rammenta che la divisione SS. in Lucchesia si chiamava "Reichsfuehrer" e che la comandava il Gruppen Fuehrer (Generale) Simon. Nei pressi di Balbano, Nozzano ecc., vi erano reggimenti di fanteria 35° e 36° SS. La divisione era composta di 3 sezioni:

I A – Operazioni belliche;

I B – Rinforzi Enti materiali munizioni ecc.;

I C – Sabotaggio e controspionaggio.

La I C era alloggiata nel dopolavoro (crede) di Nzzano S. Pietro ed era comandata da un maggiore che durante un certo periodo andò in licenza, per cui il suo posto venne assunto dal capitano Holz.

Il comando della Divisione stette per circa 15 giorni nella fattoria Casanova [*dell'avvocato Nocchi in Balbano*] e si trasferì poi alle Villette di Nozzano dove vi stette per oltre 45 giorni».

12) *Dichiarazione di Oscar Grassini, Pontasserchio, 24 aprile 1945:*

«Il 7 agosto 1944 fui rastrellato dai tedeschi sui monti denominati di Romagna di Ripafratta, unitamente a circa altre settanta persone. Venimmo deportati a Nozzano di Lucca e rinchiusi in quelle scuole comunali, vigilati da due sentinelle tedesche. L'11 successivo un tedesco, che credo fosse stato ufficiale, venne nel locale dicendo in parole italiane che doveva farci accompagnare alla visita medica.

Partirono quattro dei nostri compagni, senza far ritorno. Col secondo partì [*sic*] io e altri tre e cioè certo Palla Ottorino di Pontasserchio, Fantoni Ivo di Pugnano ed altro di Pisa, che conoscevo solo di vista. Ci caricarono in una camionetta e due soldati tedeschi, armati di fucile mitragliatore e di rivoltella, ci trasportarono nei pressi dell'autostrada Viareggio-Firenze, fra Filettole ed Avane, del comune di Vecchiano. Giunti in detta località, i due soldati tedeschi discesero per i primi e mentre fecero discendere noi altri, essi ci puntarono il fucile. Una raffica di fucile mitragliatore sparata da uno degli assassini, colpì mortalmente i miei tre compagni, rimanendo io illeso. Visto il pericolo mi venne la tentazione di scagliarmi contro costoro, ma dato che ero solo non ci riuscì [*sic*]. Fatto un passo addietro, mi girai e nel frattempo mi trovai a terra, senza sapere come. Cascato bocconi feci da morto, ma dopo qualche istante un colpo di rivoltella mi bucò l'orecchio sinistro. I due assassini credendomi ormai deceduto, anche perché perdevo del sangue da diverse parti della persona, si allontanarono. Appena potei udire che avevano messo la macchina in moto e che erano partiti, cercai di alzarmi da terra, ma fui impossibilitato per le ferite riportate al braccio ed alla gamba destra. Con le ginocchia e una mano potei attraversare un campo di granturco, facendo più di cento metri.

Successivamente raccolto fui trasportato all'ospedale civile di Lucca, ove mi amputarono la gamba destra. Tutti gli altri uomini, compreso mio padre, che trovavansi nelle scuole di Nozzano vennero fucilati a quattro a quattro in diverse località».

13) *Dichiarazione di Alberto Naef presso la Legione territoriale dei Carabinieri di Livorno, Stazione di S. Leopoldo, 23 maggio 1945:*

«Non essendo stato presente durante i vari eccidi non posso onestamente conoscere la responsabilità del tenente Walter, ma da quanto mi ha riferito lo scampato all'eccidio di cui sopra, di cui non rammento il nome, ma che so che abita a Pappiano (Pisa), il tenente Walter che è di statura piccola, piuttosto tarchiato e molto rosso in viso, fu lui che tirò col fucile mitragliatore sul gruppo di cui trovavasi il suddetto scampato per miracolo».

14) *Dichiarazione di Massimo Pegazzano presso la Legione territoriale dei Carabinieri di Firenze, Stazione di Madonna, 23 maggio 1945:*

«A Nozzano nelle scuole che successivamente furono fatte saltare dalle truppe tedesche in ritirata, vi era dislocato il comando polizia della divisione Reichsführer comandata dal generale Simon. Il capo della polizia non mi è noto ma so che essa dipendeva direttamente dall'Ufficio I.C. della predetta divisione, di cui era il capo Holz. Il generale Simon ebbe sede prima della villa Casa Nova – Località Balbano – e successivamente alle Villette di Nozzano. Le responsabilità dell'eccidio di Nozzano, a quanto mi risulta, risalgono al generale Simon e soprattutto al capitano Holz. Non mi noto il tenente Walter. So che fra la polizia tedesca di Nozzano vi era un tenente il quale era alto circa 1,65, piuttosto grasso, viso tondo, colorotico sanguigno e baffi rossi. Non so precisare se l'ordine per l'eccidio di Nozzano sia partito dal generale Simon o sia stato dato direttamente dal capitano Holz. Fatto si è che il temperamento degli ufficiali tedeschi di Nozzano era molto duro esclusi quelli addetti al Comando Divisione, cioè residenti a Casa Nova. Gli elementi delle S.S. erano di tendenza malvagia».

15) *Deposizione di Pietro Calza al Comando Carabinieri di San Martino, Genova, s.d.:*

«In riferimento alla vostra richiesta vi comunico quanto è a mia conoscenza circa i militari germanici che procedettero all'eccidio di Nozzano:

Essi erano alle dipendenze di una divisione SS, comandata da un Generale, che aveva il Comando a Arliano, ed erano accantonate a Nozzano. Loro diretto comandante era un tenente piccolo, grasso che credo rispondeva al nome di Valter, il quale a sua volta dipendeva da un certo capitano Smit, un tipo alto, bruno, elegantissimo, che abitava a Balbano. Altri ufficiali non ebbi modo di vedere: comunque il suddetto [*sic*] tenente e capitano, ma soprattutto questo ultimo, erano i veri comandanti del reparto, i più feroci e quelli che direttamente avevano la responsabilità. I militari che ci custodivano erano militari semplici o al massimo sottoufficiali: soprattutto questi ultimi e in modo particolare un maresciallo che portava sempre gli occhiali neri, erano i più disumani. Altre notizie non avrei da dare in quanto a noi non era concesso parlare con nessuno: comunque messo a confronto con qualcuno di quei militari, potrei forse riconoscerli. Quanto dico sopra, ho venuto a sapere o durante la mia prigionia o dopo dagli abitanti del luogo, che forse potrebbero dare maggiori schiarimenti».

16) *Lettera del Procuratore generale militare Umberto Borsari all'ufficio del Deputy Judge Advocate General a Padova, 14 maggio 1947:*

«Si prega voler far conoscere se negli elenchi dei criminali di guerra tedeschi in possesso di codesto Ufficio, sono compresi i seguenti:

- Generale Limm
- Capitano Holz
- Capitano Smit
- Tenente Walter (statura piccola, piuttosto tarchiato, molto rosso in viso)
- Sottufficiale Willy Rathmann

- Exner (non si conosce il grado)

Tutti non meglio identificati, appartenenti alla Divisione SS. Reichsfuherer comandata dal Generale Simon, ritenuti autori dell'uccisione di circa 75 civili avvenuta a Nozzano (Pisa) nell'agosto 1944.

Un testimone oculare ha riferito che il Walter avrebbe sparato con il fucile mitragliatore sul gruppo di persone.

Altro teste attribuisce la responsabilità dell'eccidio di Nozzano al Generale Simon e al Capitano Holz.

La compagnia delle SS, comandata dal Ten. Walter, che eseguì l'eccidio aveva il n. 40869».

B) *Il processo di Padova a Max Simon (1947)*

Tra la fine di maggio e la fine di giugno del 1947, venne celebrato a Padova il processo per crimini di guerra a carico del comandante della 16^a Divisione SS Panzergrenadier "Reichsführer", il generale Max Simon, condotto da un tribunale britannico per conto delle Nazioni Unite. Inizialmente i capi d'accusa avrebbero dovuto riguardare solo quattro eventi: quelli riferiti a Sant'Anna di Stazzema (12 agosto 1944), Bardine di San Terenzo Monti (19 agosto 1944), località varie lungo le Alpi Apuane (23-27 agosto 1944), Bergiola Foscina (16 settembre 1944) e Monte Sole (29-30 settembre 1944). A pochi giorni dall'inizio del dibattimento, con una richiesta della Procura militare inglese del 15 maggio 1947, venne aggiunta anche la strage della Romagna, che per ragioni di precedenza cronologica fu quindi inserita come primo capo d'accusa⁴.

Il 29 maggio 1947, primo giorno del dibattimento, presso la Corte Militare Alleata che doveva giudicare della colpevolezza di Max Simon furono chiamati a deporre Generoso Giaconi (**doc. 17**) e Oscar Grassini (**doc. 18**), entrambi scampati alla strage. Vennero inoltre depositate come prove le dichiarazioni rilasciate da Guido Ghelardoni (**doc. 19**) e la vedova Giuseppina Gucci, madre di Livia Gereschi (**doc. 20**).

⁴ Lettera confidenziale del Judge Advocate General (Procuratore Militare Generale) Colonel R. G. Halse al General Officer Command-in-Chief del Central Mediterranean Forces, 15 maggio 1947, in PRO, WO-235/584.

B) *Il processo di Padova a Max Simon (1947). Documenti*

[National Archives, London, WO-235/584; WO-235/585]

17) *Deposizione di Generoso Giacconi, 29 maggio 1947 [in inglese nell'originale]:*

«Giacconi Generoso sotto vincolo di giuramento: Ho 48 anni. Nell'agosto 1944 ero a Molina di Quosa. Ho sempre vissuto a Pisa e sono andato nel villaggio sopra menzionato durante un periodo di emergenza. Pisa era costantemente bombardata e tutti gli abitanti sfollati.

[...] Il 7 agosto 1944 la mattina presto verso le 3 i tedeschi realizzarono un'operazione di rastrellamento in una località vicino a Molina di Quosa. Prima di allora non avevo mai visto i tedeschi vicino Molina di Quosa, ma quella mattina i tedeschi vennero vicino, ma non dentro, Molina di Quosa. Il 7 agosto i tedeschi vennero e portarono me, mia moglie e mia figlia in un posto a sud di Molina di Quosa. Eravamo raccolti in Molagna [*sic*] che si trova 400 metri sopra Molina di Quosa. Eravamo divisi – uomini e donne – e un Luogotenente chiese alle donne se curavano i partigiani. Una giovane donna che parlava il tedesco gli disse che si stavano solo proteggendo dai bombardamenti e nessuno di loro era partigiano. Era la verità. Questa ragazza fu mandata con noi mentre le altre donne vennero mandate via. Il nome del Luogotenente era Nozzo [*Holz?*]. Gli uomini vennero portati a Ripafratta. Quindi gli uomini abili furono inviati a Lucca. In parte furono mandati in Germania e in parte nell'Italia settentrionale a lavorare. Gli inabili e la giovane donna furono portati alla scuola di Nozzano. Io ero uno degli inabili e andai a Nozzano. Ce n'erano 65 all'inizio, poi aumentati a 71. Siamo stati là 5 giorni dalla mattina dell'11 agosto [*sic*]. Eravamo trattati come animali. Bevevamo una volta al giorno, andavamo alle latrine una volta al giorno. Non ci davano quasi niente da mangiare – uno o due pani al giorno. Il 5° giorno venne il Luogotenente e ci disse che dovevamo andare all'ospedale per la visita medica. Io ero tra i primi 4. Fummo fatti salire su un veicolo. Fummo portati a Quiesa e poi a Massarosa. Avvistammo degli aeroplani e ci fu ordinato di scendere. Il Luogotenente puntò verso di noi un fucile mitragliatore e l'autista una pistola. L'autista portò noi 4 uomini nella macchia e in cima a una scarpata ci fu detto di scendere e metterci in fila. Io non scesi e il Luogotenente tentò di spararmi con il suo mitra. Si inceppò il grilletto. Mi buttai oltre la scarpata fingendo di essere morto poiché pure l'autista mi aveva sparato due colpi. Mi rialzai e avanzai tra i cespugli fino ad arrivare a una mulattiera e sentii il Luogotenente sparare. Vagabondai per qualche giorno e arrivai a Avagna [*sic*] in provincia di Pisa. Fui catturato tre giorni dopo. Il resto degli inabili e la donna morti. Tutti uccisi lo stesso giorno. So che i soldati della scuola appartenevano alle SS.

Non ho mai mandato rifornimenti ai partigiani né ero in accordo con loro. Romagna era circa 500 metri da Molina. C'era una striscia di area bombardata. In occasione dell'azione di rastrellamento non ci furono scambi di colpi tra partigiani e tedeschi. Il 7 agosto ero in una fattoria con la mia famiglia. Alle 3 ero sempre a letto. Ero malato. In un primo momento i tedeschi videro il termometro, mi dissero di stare a letto e portarono via il resto della mia famiglia. Più tardi fui portato via – circa un quarto d'ora dopo. Le donne, tranne Miss Theresa che era con noi, furono mandate indietro alle loro capanne. Sapevo che i soldati venivano dalla zona di Nozzano perché li vidi che vivevano là. Non so di quale unità fossero. Circa 100 uomini abili furono mandati via. Tutti i 71 portati alla scuola appartenevano al mio villaggio. Ero là da solo 10 giorni. Li conoscevo di vista ma non di nome. Li vidi a Nozzano ma li avevo già visti prima. Non so se i soldati erano stati a Nozzano prima. So che erano SS perché avevano i distintivi SS. Il Luogotenente che tentò di spararmi era basso di statura ma abbastanza grasso e forte. Era giovane. Io ero abbastanza forte per attaccarlo. Ci davano l'acqua solo una volta al giorno. Per cinque giorni siamo stati nella stanza con le finestre e le porte chiuse. Ci hanno portato via in Volkswagen. Dopo due giorni fui catturato. Colpii l'ufficiale e mi buttai nei cespugli verso cui spararono. Settanta persone furono uccise, quattro per quattro, le ultime in un buco di un'esplosione. So che le 70 persone vennero uccise poiché l'ho sentito a casa, il 15 maggio 1945. Le uccisioni ebbero luogo nel 1944, quindi l'ho saputo un anno più tardi. Ne conoscevo 15 personalmente. Gli stessi soldati mi catturarono sia la seconda che la prima volta. Mi accompagnarono solo a casa.

Ho parlato con le famiglie dei 70 uccisi quando sono tornato dalla Germania. So che furono uccise alcune persone del partito del quale ero membro, perché le famiglie le hanno trovate là. Vidi i corpi di tre persone che erano nella scuola con me. Avevano dei cartelli con scritto "Questi banditi hanno sparato ai soldati tedeschi alle spalle". Vidi questi corpi sull'Autostrada vicino Avane. Il quarto uomo è testimone qui».

18) *Deposizione di Oscar Grassini*⁵:

«2° testimone – Grassini Oscar. Nell'agosto del 1944 vivevo vicino alla Romagna, vicino Malini di Quesa [*sic*] che si trova alla base del monte che ha in cima la Romagna. Romagna era il mio rifugio temporaneo mentre mi proteggevo dai bombardamenti. Sono carpentiere. Non sono un partigiano e non ho fornito loro aiuto. Il 7 agosto 1944 siamo stati portati in una piazza, uomini, donne e bambini dai soldati tedeschi. A quel tempo non sapevo quale fosse l'unità. La piazza era vicino la Romagna. Poi ci hanno diviso dalle donne e dai bambini.

Alle donne fu permesso di andar via, tranne una giovane ragazza chiamata Theresa, era un'insegnante che parlava tedesco. I rimanenti furono portati a Ripafratta, interrogati e divisi tra abili e inabili. Avevamo detto ai tedeschi che non eravamo partigiani quando ce lo avevano chiesto alla Romagna. Io ero stato ferito da un'incursione aerea, ero tra gli inabili. Gli abili furono mandati a Lucca. Noi fummo portati a Nozzano. Più tardi ho saputo che qualche abile era stato mandato da Lucca in Germania a lavorare. Gli inabili portati alla scuola a Nozzano e qui dal 7 all'11 agosto. Non so se i soldati a Nozzano fossero gli stessi che ci avevano catturato. Più tardi ho saputo che erano SS. Durante il periodo 7-11 agosto non ci fu dato cibo dai tedeschi, ma il quarto giorno i familiari ci portarono da mangiare e ci fu ordinato dal Luogotenente Walter di essere portati quattro alla volta per la visita medica. Il Luogotenente Walter era basso e robusto. Fui caricato sul secondo veicolo. Dopo essere entati nell'autostrada tra Filettole e Avane i tedeschi ci ordinarono di scendere, io uscii da un lato del veicolo e gli altri dall'altro. Quando arrivai dall'altra parte del veicolo l'ufficiale aveva il mitra puntato su di loro. Colpii l'ufficiale. L'ufficiale sparò alcuni colpi e uccise gli altri tre civili. Caddi e sentii altri colpi di mitra. Credo che i tedeschi stessero "finendo" gli altri tre civili. Un colpo mi colpì dietro l'orecchio e fui lasciato disteso per terra. Dopo che si erano accertati che "noi" eravamo morti, andarono via. Poi andarono via [*sic*]. Mi guardai il braccio e la gamba e vidi che erano entrambi feriti. Chiamai aiuto e venne un uomo, gli dissi tutto e lui venne al colpo per vedere se era tempo. Era un tedesco. Insieme ad altri mi portò alla Croce Rossa ad Avane. Le persone che mi portarono erano dei soldati ma non so chi fossero. Più tardi mi hanno detto che erano soldati di Avane, non gli stessi di Nozzano. Credo fossero SS. Dopo ho saputo che tutte le persone della scuola erano state uccise. Ho saputo che la ragazza era stata portata via per un po' di tempo dai tedeschi e poi non volle dire cosa le era successo. Ho saputo che è stata uccisa con altri 38. Inizialmente erano 70/75 nella scuola. Prima delle 5 erano tutti morti. Nessuno di noi era partigiano. Ho poi saputo che a queste persone erano stati messi degli avvisi che dicevano che erano partigiani.

Tutti noi 70/75 ci conoscevamo l'uno con l'altro. Non eravamo partigiani. Non davano assistenza ai partigiani. Ne sono certo. Non ho mai incontrato partigiani in vita mia. Intendevo che entro le 5 del pomeriggio so che sono stati uccisi. Me lo hanno detto in ospedale. Il primo veicolo partì con il Luogotenente e 4 persone. Il secondo con lo stesso Luogotenente, l'autista e tre persone. Lo stesso Luogotenente per il primo e il secondo carico. Era un piccolo veicolo. Mi buttai contro l'ufficiale per fargli cascare il mitra. Sparò agli altri tre nello stesso momento. Potrebbe aver colpito anche me nello stesso momento. Mi trovai per terra non so come. Sparò agli altri tre. Io fui colpito al braccio e alla gamba. In quel momento ero di fronte alla morte e feci un ultimo tentativo. Per questo andai contro un ufficiale armato. Giaconi Generoso era sul primo veicolo. Ho saputo dopo che lui aveva attaccato un luogotenente. Mi fu detto di questo attacco di Generoso da persone della zona. I membri della famiglia dove aveva poi vissuto mi raccontarono dell'attacco di Generoso. Queste persone erano quelle con cui aveva vissuto per 4/5 giorni prima di essere catturato nuovamente. Vivevano ad Avane, non a Molina di Quosa. La sua famiglia era a Molina di Quosa, ma ad Avane aveva dei parenti. Per quattro giorni i tedeschi ci dettero l'acqua e un pezzo di pane al giorno. Per pranzo solo il pane. I parenti pure ci hanno portato cibo. Le sentinelle tedesche di solito frugavano nelle borse dei parenti in visita, prendevano il cibo e poi ce lo davano. Sono stato interrogato il 1° maggio 1947 per la prima volta. In precedenza avevo fatto un rapporto ai Carabinieri. Questo rapporto venne fatto dopo che fui liberato. Non so perché l'attacco al Luogotenente non è riportato nella mia deposizione del 1° maggio 1947, dal momento che l'ho raccontato. La deposizione era coerente con i fatti a quel tempo. Ho saputo che il nome del Luogotenente era Walter dall'interprete Alberto Naif [*sic*], uno svizzero, qualche tempo dopo quando la mia gamba stava meglio. Il tempo trascorso tra la fucilazione dei miei compagni e a mia fucilazione a metà fu un'ora, un'ora e mezza. Avevo paura che i tedeschi potessero tornare nuovamente e spararmi. Non ho fatto caso se i soldati che mi avevano catturato fossero SS oppure no. Come ho detto nella mia deposizione i civili erano accompagnati dalle SS, mi portarono all'ospedale. Erano due SS. Entrambi mi accompagnarono all'ospedale. Tra Avane e Lucca ci sono circa 10/15 chilometri. Fui messo in un carretto spinto da queste cinque persone. Fummo interrogati alla scuola circa le

⁵ In inglese nell'originale.

visite dei partigiani. Nessuno dei tedeschi fu oggetto di spari dal villaggio il 7 agosto. Al centro della Croce Rossa di Avane non mi fu dato cibo o bevande, ma acqua dai presenti. Ero ferito all'avambraccio (destra), alla mano sinistra, e un proiettile mi aveva trapassato da dietro la coscia destra. Ho un arto artificiale. Il trasporto dalla Croce Rossa di Avane a Lucca avvenne su un carretto trainato da 2 mucche con 3 tedeschi. Ero proprio di fianco quando vidi i miei compagni. Ne trovarono 38 in un fosso con la ragazza. La persona che mi diede soccorso parlava l'italiano abbastanza bene. Quando fummo presi per la visti medica eravamo in quattro nello stesso veicolo e lo stesso ufficiale andò nel primo e nel secondo viaggio. [...] Vidi con i miei occhi tre cadaveri. Nel trasporto da Avane a Lucca ero sdraiato nel carretto, non su una barella. Avevo mal di schiena dall'esplosione di un attacco aereo, non ero ferito. La gamba è stata amputata a Lucca».

19) *Dichiarazione di Guido Ghelardoni, Pisa 30 aprile 1947⁶:*

«Nell'agosto del 1944 mi trovavo sfollato con la mia famiglia in località Romagna sui monti di Molina di Quosa.

Nelle prime ore del mattino del 7 agosto un reparto della SS tedesca operò un rastrellamento in detta località e uomini e donne furono fatti uscire dalle baracche e radunati in un grande prato.

Ufficiali della SS si rivolsero alle donne per indurle a rivelare i nomi dei partigiani e poiché nessuna parlò, essi decisero di deportare tutti i rastrellati.

Fra i catturati vi ero io, mio figlio Mario di anni 24 e il fidanzato di mia figlia a nome Carmassi Libero.

Dopo qualche ora tutte le donne furono [rilasciate, tranne la signorina Livia Gereschi che parlava il tedesco e aveva fatto da interprete difendendo la posizione delle donne. Alle 8.30 del mattino tutti gli uomini, noi inclusi (eravamo più di 300) furono portati a Ripafratta. Là dopo un esame sommario i tedeschi ci divisero in due gruppi: gli idonei per il lavoro e i non idonei. Io e il fidanzato di mia figlia entrammo nel gruppo degli uomini validi, mio figlio andò a far parte dell'altro gruppo. Quello stesso giorno il mio gruppo venne incamminato verso Lucca, mentre il gruppo di mio figlio insieme alla signorina Gereschi (circa 70 persone) fu scortato a Nozzano e qui rinchiuso nei locali della scuola. Tutte le persone rastrellate, considerate inabili per il lavoro, rimasero nella scuola per quattro giorni, sorvegliate da uomini delle SS.

L'11 agosto i tedeschi con il pretesto di portare gli uomini dal medico per una visita, li fecero salire a gruppi di quattro su una camionetta e li uccisero a colpi di mitra in posti diversi.]

Mio figlio, assieme ad altri tre, fu trovato ucciso in località "Amonti" nei pressi di Quiesa.

Sempre nello stesso giorno, poiché l'ora si era fatta tarda, i soldati della SS coricarono gli ultimi ventinove rimasti, tra cui la signorina Gereschi e li portarono in località "La Sassaia" dove furono fatti scendere dall'automezzo, radunati in un posto solitario e uccisi con raffiche di mitra».

20) *Dichiarazione di Giuseppina Gucci, Pisa 30 aprile 1947:*

«Nell'agosto del 1944 mi trovavo assieme a mia figlia Livia Gereschi sfollata in località "Romagna" sui monti di Molina di Quosa. All'alba del 7 agosto un reparto della SS tedesca operò una spedizione in detta località col pretesto di scovare i partigiani. Case e baracche furono circondate dai tedeschi e uomini e donne senza distinzione di età furono fatti uscire di casa e radunati in un grande prato. Gli uomini furono separati dalle donne e gli ufficiali della SS si rivolsero alle donne per indurle con minacce di morte a rivelare i nomi e le dimore dei partigiani. Poiché nessuna donna parlò, i tedeschi decisero la deportazione di tutti i catturati. Degli uomini furono fatti due colonne: una di coloro che accettavano di lavorare, un'altra di quelli che avendo accusato una qualche inabilità, avevano chiesto una visita medica.

Fra le donne vi era mia figlia, infermiera volontaria della Croce rossa, la quale parlava benissimo tedesco e fece da interprete ottenendo dopo molte ore che tutte le donne venissero rilasciate. Lei però senza motivo alcuno fu trattenuta ed aggregata alla colonna degli uomini invalidi (una settantina) e con essi inviata a piedi a Nozzano ove tutti furono rinchiusi nella scuola locale. In detta scuola mia figlia fece da interprete ma sempre trattata brutalmente.

L'11 agosto i tedeschi cominciarono a far uscire dalla scuola – a piccoli gruppi i disgraziati i quali chiedevano

⁶ Le parti tra parentesi quadre sono tratte dalla versione in inglese della deposizione, nella traduzione fornita in appendice a Michele Battini e Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Marsilio, Venezia 1997, p. 507.

di essere portati a Lucca per la visita medica come era stato loro fatto intendere e venivano invece condotti in aperta campagna e mitragliati.

Dopo le 17 dello stesso giorno i ventinove superstiti tra cui mia figlia furono fatti salire su un automezzo e condotti nella località "La Sassaia" nel Comune di Corsanico. Qui furono fatti scendere dall'autocarro, radunati in un posto solitario e ad un cenno dell'ufficiale uccisi con raffiche di mitraglia. I morenti furono finiti dall'ufficiale con colpo di pistola.

I tedeschi della SS non vollero che i cadaveri venissero sepolti la sera stessa. Il giorno dopo altri giovani rastrellati dalla SS ebbero ordine di scavare una fossa comune e a mia figlia – unica donna – non fu concesso dai tedeschi di essere sepolta in una tomba a parte».

C) *Le vittime. Documenti*

Località "Al Cavaliere", frazione di Balbano, Comune di Lucca

[Archivio di Stato di Lucca, Sezione distaccata di Sant'Anna, Fondo Prefettura di Lucca, b. 4434-4431 «Relazioni Carabinieri (1944-1945)»]

21) *Dichiarazione di Gino Tonelli e Umberto Pannocchia, Balbano, 17 marzo 1945:*

«Verso le ore 14 del giorno 11 agosto 1944, mentre eravamo nella propria abitazione vedemmo passare quattro automobili guidate da militari della S.S. tedeschi, con a bordo degli uomini (quattro per macchina) rastrellati, dirette verso il monte di Balbano, transitando sulla via Balbano-Massaciuccoli.

Dopo circa un'ora e mezza ci recammo al detto monte per accertarsi di quanto era accaduto a tali uomini poiché correva voce che era stati fucilati [*sic*]. Infatti giunti che fummo in località "Cavaliere", vi trovammo tre uomini morti mediante fucilazione. A poca distanza ne trovammo altri 8 anch'essi morti mediante fucilazione.

Dopo due giorni noi Tonelli Gino, in compagnia del parroco del posto ci recammo da un capitano della S.S. per domandare l'autorizzazione di seppellire i cadaveri, ed egli rispose di seppellirli subito e nel più breve tempo possibile, senza alcuna cerimonia perché erano banditi.

Detti cadaveri furono identificati per:

- 1- Barsuglia Aladino fu Amedeo;
- 2- Barsuglia Emilio fu Amedeo;
- 3- Pera Giuseppe fu Purissimo;
- 4- Pollone Oscar di Giuseppe;
- 5- Della Croce Gio. Raulle di Cincinnato;
- 6- Pecori Gastone di Gino;
- 7- Carissi Crocifisso fu Oronzo;
- 8- Sbrana Mario di Azelio;
- 9- Farnesi Donatello di Alessandro;
- 10- D'Angiolillo Aniello di Angelo;
- 11- Gnosti Guido fu Scipione».

22) *Scheda sintetica del fatto, compilata dai Carabinieri di Lucca, s.d.:*

«Le vittime vennero rastrellate dalle S.S. tedesche, i primi tre nel monte di Gattaiola di Lucca e gli altri parte nelle campagne e parte nel bosco, dove si erano rifugiate per sfuggire alle S.S. stesse che facevano la caccia agli uomini, Esse vennero condotte nelle scuole elementari di Nozzano di Lucca, da dove – dopo aver sofferto fame, sete e maltrattamenti – vennero portate a Balbano di Lucca, luogo detto "Al Cavaliere" e qui barbaramente uccisi mediante fucilazione».

Località La Sassaia, frazione di Corsanico, comune di Massarosa

[Archivio di Stato di Lucca, fotocopie presso l'Istituto storico della Resistenza di Lucca]

23) *Dichiarazione del Brigadiere Giovanni Frangioni e del Maresciallo Gimnus Tredici, Massarosa, 2 novembre 1944:*

«Noi sottoscritti maresciallo Tredici Gimnus e Vicebrigadiere Frangioni Giovanni, appartenenti alla stazione Carabinieri Reali di Massarosa, dichiariamo di aver assistito nei giorni 30 e 31 ottobre alla esumazione di n. 38 salme interrate in un'unica fossa, in località "Sassaia" frazione di Pian di Mommio del Comune di Massarosa, di civili italiani fucilati la mattina del 10 agosto 1944.

Di dette salme sono state identificate 25 dai familiari venuti sul posto [*per*] il riconoscimento, mentre le rimanenti tredici sono state deposte rispettivamente, 7 nella camera mortuaria del cimitero di Massarosa e sei

in quella del cimitero di Stiava in attesa di essere identificate».

24) *Dichiarazione di Eugenio Sandroni e Rosa Malfatti, Piano Mommio, 11 novembre 1944:*

«Io sottoscritto Sandroni Eugenio di S. Adamo, di anni 39, residente a Piano Mommio località Sassaia, dichiaro che per i noti avvenimenti bellici mi trovavo nel rifugio nei pressi della mia abitazione quando udii verso le ore 7 del giorno 10 agosto 1944 una scarica di mitraglia, poco dopo venne verso di me un tedesco che piangendo mi disse "tu vedessi quello che hanno fatto", e così insieme ci recammo nel campo della Sassaia insieme anche alla sig.a Malfatti Rosa di Francesco di anni 50 dove vedemmo un mucchio di cadaveri ancora intrisi di sangue, preso da spavento io e la signora torno a casa. Poco dopo che eravamo a casa si udì una seconda scarica di mitraglia ma io e la Malfatti non ci si mosse. La mattina dell'11/8/1944 fui chiamato da un ufficiale tedesco che mi ordinò di trovare degli uomini per fare una fossa per seppellire i cadaveri infatti lo stesso giorno con alcuni contadini della tenuta Panza di S. Martino si seppellirono "presenti al seppellimento vi era un maresciallo tedesco il quale bruciava sia il danaro sia i documenti rinvenuti sui cadaveri" alla mia rimostranza di dire peccato bruciare il danaro, mi concesse di prenderlo per dividerlo tra i contadini presenti, invece io consegnai la somma di L. 14.984 al comando dei carabinieri di Massarosa d'accordo con i contadini abbiamo seppellito non abbiamo conosciuto nessuno perché secondo quello che dicevano i tedeschi residenti alla Sassaia erano persone portate in camion e rastrellate nella provincia di Pisa».

25) *Relazione del Capitano Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Lucca, Nicola Misto, al Comando della Legione dei Carabinieri di Livorno e alla Prefettura di Lucca, 18 novembre 1944:*

«Il 10 agosto 1944 un reparto autotrasportato di tedeschi della SS giunto in località la "Sassaia" fucilò in due gruppi – il primo alle ore 7 e il secondo alle ore 8,30 – complessivamente n. 38 cittadini italiani, di cui una donna, rastrellati in provincia di Pisa».

Località "La Romagna", frazione di Molina di Quosa, Comune di San Giuliano Terme

[Archivio di Stato di Lucca, fotocopie presso l'Istituto storico della Resistenza di Lucca]

26) *Dichiarazione di Fiore Pellinacci, S. Concordio, 21 ottobre 1944:*

«Nel pomeriggio del 19 c.m. circa le ore 14, mentre mi trovavo nella località boschiva La Preta della frazione di Montuolo, in cerca di funghi e castagne, ho scoperto uno scheletro umano in posizione supina con le gambe divaricate, vestito con giacca scura, pantaloni grigi a righe con cappello marrone e scarpe nere. Il cappello perforato da due proiettili d'arma da guerra. [...] In seguito ho scoperto che lo scheletro apparteneva a certo Barsotti Adolfo fu Ulisse di anni 43 da Ripafratta».

27) *Dichiarazione di Annita Modena, S. Concordio, 22 ottobre 1944:*

«La morte del mio congiunto deve indubbiamente risalire ai giorni 6 o 7 agosto 1944 epoca in cui nella borgata "Romagna" di Montuolo ove mi trovavo sfollata con tutta la mia famiglia, fu effettuato un rastrellamento in grande stile da parte dei tedeschi. Mio marito per non essere rastrellato si allontanò dirigendosi verso i monti pisani. In quell'episodio furono sparate diverse scariche di mitraglia ed io da quell'episodio furono sparate diverse scariche di mitraglia ed io da quell'epoca non ho più riveduto mio marito. Il piombo dei tedeschi lo ha raggiunto nel campo a giudicare da due buchi prodotti da altrettanti colpi di mitraglia».

La vedova Gereschi

[Archivio di Stato di Pisa, CLN, b. 6, f. «Amministrazione 1944/1945 con 1 doc. 1946», «sf. 1945»]

28) *Richiesta di sussidio di Giuseppina Gucci al Comitato di Liberazione Nazionale di Pisa, 7 dicembre 1944:*

«Dopo la perdita di mio marito, deceduto il 13 marzo u.s., io vivevo a carico di mia figlia Rag. Livia Gereschi, la cui tragica fine ha suscitato commozione e pietà nella cittadinanza tutta. Infatti essa è stata fucilata l'11 agosto u.s. dalla SS tedesca, perché tentò di salvare dalla deportazione e dalla morte quegli'infelici che erano stati catturati nella zona di Pugnano (suo paese di sfollamento)».

L'omicidio di Licia Rosati

A) Le indagini italiane (1945)

Il giorno 10 ottobre 1945, Angiolo Biagi presentava un esposto alla Procura militare, a nome della vedova Latti Argia, riguardante l'uccisione di quattro giovani avvenuta il 5 agosto 1944 a Asciano Pisano, su ordine del comandante tedesco dell'area, Kuhnel (**doc. 29**). Il 14 maggio 1946 il Procuratore generale militare Magg. G. M. N. Pantano chiese ai Carabinieri di Pisa di procedere a indagini per fornire ulteriori informazioni circa l'accaduto; pochi giorni dopo venivano registrati gli interrogatori del padre e del fratello di Licia Rosati (**docc. 30-31**), giovane sfollata uccisa ad Asciano Pisano il 4 agosto 1944, le cui testimonianze davano preziose informazioni sull'esecuzione dei quattro giovani. Il 26 giugno 1946 Patrizio Lucidi, Capitano comandante della Compagnia dei Carabinieri di Pisa, inviò alla Procura generale militare un rapporto giudiziario compilato dal Comandante della Stazione di Pisa Porta Fiorentina e i due verbali di interrogatorio. L'ipotesi avanzata era che il maresciallo tedesco di artiglieria Hoeffler avesse una doppia responsabilità, sia per l'omicidio dei quattro che per quello di Licia Rosati: si chiedeva l'incriminazione presso il Supremo Tribunale Militare.

Il 27 novembre 1946 il Procuratore Umberto Borsari inoltrò il materiale al Ministero degli affari esteri, chiedendo alla Commissione delle Nazioni Unite di Londra la consegna del capitano Enrr Kuhnel e del maresciallo di artiglieria Hoffer. Dopo più di un anno, il 1° marzo 1948, Borsari tornava a chiedere al War Crimes Group in Austria che fine avesse fatto l'indagine. In questa missiva la richiesta di consegna dei due incriminati veniva arricchita da generalità più precise: Erhard Kühnel (n. 1916) e Herbert Hoffer (n. 1916). Nel fascicolo dell'istruttoria si trovano infatti dei fogli identificativi dei prigionieri di guerra che potevano corrispondere alle descrizioni dei due presunti responsabili: Herbert Hoffer, Feldw. (n. 1916), appartenente al Bn Hg, 3rd Btty, 179th Arty Reg; Franz Kühnel, Ass. Arzt (n. 1907); Erhard Kühnel, Hptm. (n. 1916)⁷.

Un altro sollecito di Borsari all'Ufficio del Segretario generale del Ministero della Difesa – Esercito, in data 18 marzo 1948, portò finalmente a una risposta da parte del Liaison Officer britannico del War Crimes Group North West Europe con sede in Austria, il 6 maggio 1948: «questo Ufficio non ha nessuna traccia riguardo i criminali tedeschi suindicati. [...] Il capitano Kuehne ed il maresciallo Hoffer non si trovano neanche sull'elenco dei criminali di guerra»⁸.

Il 14 gennaio 1960, 15 anni dopo l'esposto di Biagi, il Procuratore generale militare Enrico Salvatore firmava la 'provvisoria' archiviazione degli atti, «poiché, nonostante il lungo tempo trascorso dalla data del fatto [...], non si sono avute notizie utili per l'accertamento delle responsabilità»⁹.

⁷ Prisoner of War preliminary record.

⁸ Dal Capt. Liaison Officer del War Crimes Group North West Europe – Rear Headquarters British Troops in Austria, alla Procura generale militare della repubblica – Tribunale supremo militare, 6 maggio 1948.

⁹ Ordine della Procura generale militare della repubblica – Ufficio procedimenti contro criminali di guerra tedeschi, 14 gennaio 1960.

A) *Le indagini italiane (1945). Documenti*

[Archivio storico della Camera dei Deputati, Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, doc. n. 16/96]

29) *Esposto di Angiolo Biagi rivolto al Procuratore di Pisa e p.c. all'Alto Commissario, Pisa, 10 ottobre 1945:*

«Il 5 agosto 1944 ad Asciano Pisano venivano fucilati quattro giovani: Biagi Mario, Selmi Silvio, Giannelli Elio e Giannelli Sergio. Tale ordine fu dato, come pubblicato nel «Corriere dell'Arno» in data 31-5-1945, dal comandante della piazza di Asciano Capitano Enrr dott. Kuhnel.

Il 10 settembre 1944 alla presenza di due ufficiali Americani rappresentanti il Comando Alleato, che ne presero rilievi fotografici, fu fatta l'esumazione ed i cadaveri furono messi a disposizione delle relative famiglie.

Ritenendo colpevole di tale assassinio e di altri commessi nello stesso periodo di emergenza ad Asciano detto Capitano Enrr. dott. Kuhnel facciamo regolare denuncia affinché cotesto Comando voglia indagare per il rintraccio, e se l'esito risultasse favorevole, adottare i provvedimenti che riterrà più opportuni.

Fiduciosi nel vostro interessamento e nella vostra giustizia firmiamo per Lotti Argia ved. Selmi e per Giannelli Aristide. Biagi Angiolo».

30) *Interrogatorio di Dante Rosati presso l'ufficio della Stazione di Pisa Porta Fiorentina della Legione territoriale dei Carabinieri di Livorno, alla presenza del maresciallo Fosco Mannucci, 20 maggio 1946:*

«La sera del 4 agosto, alle 23 circa, si presentavano davanti alla mia casa tre militari tedeschi, i quali cercando di forzare la porta gridavano aprite, aprite. Intimorito da queste grida, apri[*i*] la porta, allora due dei militari entrarono nella mia abitazione mettendomi la rivoltella alla gola, mentre l'altro rimase sulla porta a piantonarla. Mi chiesero documenti ed io misi sul tavolo il portafoglio, i tedeschi asportarono il contenuto in denaro, che poi mi fu restituito alcune settimane dopo dal comando tedesco di Calavorno [?]. I soldati tedeschi cercarono subito di mia figlia, la quale dormiva in una stanza attigua, penetrati in essa le si avventarono contro cercando di violentarla, alle grida di mia figlia, che diceva "Babbo salvami l'onore" mi gettai contro i due tedeschi, uno dei quali mi colpì con una forte spinta, gettandomi di terra, di questo ne approfittò mia figlia, Licia Rosati di Dante e fu Mangai Laontina, nata a Prato, il 18/11/1918, domiciliata a Pisa, per fuggire, ma giunta appena fuori della porta il militare tedesco, che mi sembrò un maresciallo, la inseguì sparando contro di essa una raffica di mitra, che la stese al suolo cadavere e non contento di ciò, gli sparò ancora due colpi di pistola sulla testa, allontanandosi di corsa assieme agli altri due militari.

Dalla disperazione unitamente a mia moglie cercammo di portare soccorso alla nostra disgraziata figlia, e raccoltala la trasportammo in casa, dove purtroppo nulla vi fu da fare, perché già morta.

La mattina del 5 agosto fummo chiamati al comando tedesco di Asciano, dove ci presentammo assieme alla mia defunta moglie, alle ore 19 circa e mentre mi trovavo con mia moglie nella stanza del capitano tedesco Enrr che ci interrogava, sentimmo urlare e gridare Mamma Mamma, aiuto, e pochi istanti dopo sentimmo una scarica di mitra. In questo frattempo il capitano si era allontanato e rientrò nella stanza per terminare il nostro interrogatorio, subito dopo gli spari. Al suo apparire gli domandai cosa era successo, ed esso rispose, nulla, nulla hanno ammazzato un maiale. Terminato l'interrogatorio ci fecero uscire da una porta diversa da quella ove eravamo entrati. Il giorno successivo sono tornato al comando tedesco e potei vedere le macchie di sangue nel muro ove erano stati fucilati i giovani e seppi che erano stati seppelliti sotto un fico che si trovava nel giardino del fabbricato.

In seguito all'esumazione dei cadaveri, fatta dopo la liberazione, seppi che i fucilati erano i giovani Biagi Mario, Selmi Silvio, Giannelli Elio e Giannelli Silvio.

A.D.R. La villa ove vennero fucilati i giovani, si chiamava Villa Borri e trovasi a cento metri dall'abitato del paese di Asciano».

31) *Interrogatorio di Faliero Rosati presso l'ufficio della Stazione di Pisa Porta Fiorentina della Legione territoriale dei Carabinieri di Livorno, alla presenza del maresciallo Fosco Mannucci, 20 maggio 1946:*

«Il 4 agosto 1944 si presentavano alle ore 23 circa una pattuglia armata di soldati tedeschi, al comando del maresciallo d'artiglieria Hoffer, nella abitazione di sfollato, in Asciano Pisano. Dopo avere forzata la porta a calci e spallate penetrarono in casa, sorprendendo i miei vecchi genitori nel sonno, minacciandoli con rivoltella e chiedendo di mia sorella. Detta sorella che dormiva in una stanza attigua, al rumore della pattuglia tedesca alle prese con i miei, cercò di nascondersi dietro la porta, di detta stanza, malgrado ciò un tedesco aperta la porta vide la ragazza ed esultante di gioia pronunciò queste parole "È questa che volevo" detto questo gli si avventò addosso serrandola alla gola e cercando di gettarla sul lettino attiguo, si difese con l'unghie e con i denti, ma vistasi sopraffatta dal numero di loro che l'attorniarono dette un ultimo grido di disperazione, Babbo babbi salvami l'onore, al richiamo di queste parole mio padre disperatamente si buttò nella mischia, ma fu buttato a terra a calci e spintoni, approfittando della confusione, mia sorella riuscì a guadagnare la porta, ma il suddetto maresciallo inseguì, con una raffica di mitra la gettò a terra in un lago di sangue. Come se ciò non bastasse, avvicinandosi alla vittima estrasse la rivoltella e sparò ancora due colpi nella fronte. Fatto questo i barbari se ne andarono. Il giorno successivo e cioè il 5 agosto, furono chiamati al comando tedesco i miei genitori, i quali furono interrogati dal capitano Enrr, il quale domandò a mio padre se era vero che aveva un figlio partigiano, mio padre rispose evasivamente e poi confermò che non era vero. Entrando nella stanza del capitano, i miei videro quattro giovani sfollati nelle vicinanze, spinti a calci di moschetto verso una porta che scende nel giardino, dopo alcuni istanti impressionata da grida strazianti e da invocazioni di Mamma e di Babbi, mia madre, mettendo le mani alla faccia, fece un atto di disperazione e sentendosi venire meno, domandò di andarsene, ma il capitano la trattenne, alcuni istanti ancora, dopo raffiche di mitra unite a grida soffocate le fecero intuire quanto era successo. Domandò al capitano tremando, cosa fosse accaduto, ed esso con fare altezioso, rispose: Hanno ammazzato un maiale, mentre invece erano i quattro giovani, che messi al muro a pochi metri dalla finestra ove era mia madre, furono trucidati e [ILLEGGIBILE]trasciati sotto un fico, ove vennero seppelliti.

Il nome dei detti giovani mi venne riferito da un mio amico che si trovava rastrellato, in quella stessa zona ed era nella stessa stanza ove furono prelevati i quattro ragazzi, i quali trovati in possesso di un cacciavite l'uno, di un paio di forbici l'altro, furono ritenuti partigiani e pertanto uccisi così brutalmente».

B) *Le indagini tedesche (1966-1969)*

Il 20 dicembre 1966 venne avviata l'istruttoria a carico di Erhard Kühnel e Herbert Hoffer, con la trasmissione del materiale raccolto in Italia. Si avviarono le indagini per l'identificazione dei due accusati.

Nel corso del 1967 viene identificato un tal Erhard Kühnl (probabilmente è questo il nome esatto del responsabile), che risulta residente a Stoccarda. Gli approfondimenti successivi impedirono tuttavia di risalire alla persona ricercata; gli identificati riuscirono a dimostrare di non essere stati in Italia nel periodo preso in considerazione (**doc. 34**).

Le informazioni raccolte sono utili tuttavia ai fini di una ricostruzione dell'organizzazione dell'apparato militare tedesco nel territorio di San Giuliano Terme (**doc. 35**).

B) *Le indagini tedesche (1966-1969). Documenti*

[Archivio storico della Camera dei Deputati, Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, doc. n. 53/14]

32) *Dal Procuratore Adalbert Rückerl, Centrale Stelle der Landesjustizverwaltungen, al Procuratore generale presso la Corte di Appello di Stoccarda, 24 agosto 1967:*

«Anliegend übersende ich die genannten Vorgänge mit der Bitte um Übernahme des Verfahrens.

Das Verfahren geht zurück auf den Aufruf der Bundesregierung von November 1964 an alle betroffenen Länder zur Mitwirkung an der Aufklärung von bisher ungesühnten NS-Gewaltverbrechen; die italienische Regierung hat daraufhin u.a. die anliegenden Unterlagen zur Verfügung gestellt.

Bei den insoweit dargestellten Straftaten handelt es sich um die Erschiessung von fünf italienischen Zivilisten durch deutsche Wehrmachtangehörige in Asciano Pisano – Pisa am 5 August 1944.

Bei dem von den italienischen Zeugen als Verantwortlicher für die Exekutionen benannten Hauptmann "Erhard Kuehnl" handelt es sich um den ehemaligen SS-Hauptsturmführer

Erhard Kuehnl (Kühnl),

geb. am 22.9.1916 in St. Pölten,

wohnhaft in Stuttgart-Möhringen

Bingener Weg 6

Der weiterhin benannte Unteroffizier Herbert Hoffer – weitere Personalien unbekannt – konnte nicht ermittelt werden. Bei den dargestellten Straftaten handelt es sich um Kriegsverbrechen, für deren Bearbeitung die Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen nicht zuständig ist [...]; das Verfahren war daher ohne weitere Vorermittlungen abzugeben. Die für Kuehnl angeforderten DC-Unterlagen werde ich nach deren Eingang nachreichen.

Die Abgabe an die Staatsanwaltschaft in Stuttgart erfolgt in Hinblick auf die Tatsache, dass der Beschuldigte im dortigen Zuständigkeitsbereich seinen Wohnsitz hat.

Die von der italienischen Regierung zur Verfügung gestellten Unterlagen sind in italienischer Sprache abgefasst. Ich gestatte mir die Anregung die Dokumente von dort aus übersetzen zu lassen und bitte mir Durchschriften oder Übersetzungen zu übersenden.

Unter Bezugnahme auf die Verwaltungsvereinbarung der Landesjustizverwaltungen bitte ich um Übernahmenachricht und um Mitteilung der weiteren in dieser Sache ergehenden Entscheidungen sowie um Übersendung der Beschuldigten und Zeugenvernehmungen»

33) *Dal Sergente Wagner al Pubblico Ministero presso il Tribunale di Stoccarda, 8 dicembre 1967:*

«Im Auftrag der StA Stuttgart wurde Kühnl am 28.11.1967 zu vorliegender Sache verantwortlich gehört. Dabei ergab sich, dass offensichtlich eine Namensverwechslung vorzuliegen scheint.

Kühnl sagte, dass er zu dem angegebenen Zeitpunkt (August 1944) weder als Chef einer militärischen Einheit, noch als Angehöriger eines deutschen Regiments in dem angegebenen Raum um Pisa gewesen sei. Bis zum heutigen Tage habe er sich keine Stunde und nie in Pisa aufgehalten.

Kühnl konnte seine Dienstzeit anhand einer WAST-Bescheinigung nachweisen. Die Daten stimmen mit der WAST-Auskunft auf Seite 27 der Akte 518 AR-3227/66 der Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen überein.

Von April 1944 bis Kriegsende befand er sich nach seinen Angaben beim SS-Führungshauptamt – Abt. II –, das beim Näherrücken der Ostfront nach und nach in Richtung Süden verlegte und sich schliesslich in der ehemaligen Junkerschule in Bad Tölz etablierte. Vor der Gesamtkapitulation sei dort ein Lazarett eingerichtet worden. Die Angehörigen des SS-Führungshauptamtes hätten sich noch weiter südlich abgesetzt und seien in Mittersill-Hollersbach, Land Salzburg, in Gefangenschaft geraten. [...]

Kühnl nannte zwei Zeugen, die bestätigen könnten, dass er von April 1944 bis Kriegsende dem SS-Führungshauptamt angehörte. Es sind dies:

1. Ernst Thomas [...]

Thomas war lt. FS-Nachricht der Kriminalpolizei München durch Bescheid der Spruchkammer des Internierungslagers Hammelburg vom 9.3.1948 in die Gruppe 3 (minderbelastet) eingestuft worden. Mit Bescheid der Berufungs-Hauptkammer München vom 25.6.1951 wurde er aufgrund §2 des Gesetzes zum Abschluss der pol. Befreiung ab 1.9.1950 in die Mitläufer eingereiht.

2. Felicitas Jäger [...]

Tochter des verstorbenen Generals der Schutzpolizei und Brigadeführers

Werner Dörffler-Schuband [...]

Es dürfte sich empfehlen, die von Kühnl genannten Zeugen entsprechend zu hören. [...]

Nach dem Aktenunterlagen zu urteilen, handelt es sich bei dem Beschuldigten um einen

Dr. Erhard Kuehnel

In München [...] wohnt ein

Dr. med. [...] NDSAP-Mitglied von 1939-1945.

Evtl. ist er der Gesuchte. Von hier werden Nachforschungen darüber angestellt, ob und bei welcher Wehrmachtseinheit er während des Krieges war. Das Ergebnis melden wir nach. Bisher wurde an ihn nicht herangetreten»

34) *Interrogatorio di Ernst Kurt Thomas (n. 1906), 24 gennaio 1968:*

«Der Name Kühnl ist mir bekannt. Der Namensträger ist der frühere SS-Hauptsturmführer Erhart Kühnl, der während des Krieges beim SS-Führungshauptamt war. [...] Ob Herr Kühnl einige Zeit von Bad Sarow weggewesen ist, kann ich heute nicht mehr sagen. Ich erinnere mich aber daran, dass ich ihn in der Zeit von 1944 auf 1945 des öfteren gesehen habe und auch des öfteren mit ihm zusammengewesen bin. Ich möchte meinen, dass es von Sommer 1944 bis zum Einbruch der Russen war. Ich könnte mich nicht daran erinnern, seinerzeit gehört zu haben, dass Herr Kühnl in Italien war. Nach meiner Erinnerung war er von 1943 bis zum Kriegsende beim SS-Führungshauptamt.

Im Zuge der allgemeinen Absetzbewegungen kam ich mit einem Funktrupp nach Bad Tölz in die Junkerschule. Dies müsste etwa Ende Aprile 1945 gewesen sein. In der Junkerschule traf ich mit Herrn Kühnl zum letzten Male während des Krieges zusammen. Damals wurden alle Fahrzeuge und alle zurückfluteten Soldaten in der Junkerschule zurückgehalten. Herr Kühnl brachte es fertig, meine Leute und mich samt Fahrzeug herauszulitsen, damit wir und weiter absetzen konnten. Kühnl traf ich in der Gefangenschaft wieder. In den Jahren 1946, 1947 und 1948 trafen wir uns öfters im Internierungslager in Hammelburg, wo wir eingesessen waren».

35) *Dal Sergente Wagner al Procuratore generale di Stoccarda, 15 maggio 1968:*

«Ergänzend zu c.a. Bericht teilen wir das Ergebnis der Befragung des früheren SS-Sturmbannführers Herbert Gölles [n. 1913] [...] mit.

Nach Mitteilung der Kriminalpolizei München hat Herr Gölles auf den ihm vorgelegten Lichtbildern den ehemaligen SS-Hauptsturmführer Erhard Kühnl erkannt. Er gab an, Kühnl habe etwa von April oder Mai 1944 bis zum kriegsende dem SS-Führungshauptamt – Amt II – als Adjutant angehört. Dieses Amt habe sich mit dem Offiziersnachwuchs befasst. Kühnl sei dem Zeugen während seiner Zughörigkeit zum SS-Führungshauptamt bekannt geworden.

Gölles war ebenfalls beim Amt II (Führungsnachwuchs) tätig.

Die angeforderte WAST – und DC-Auskunft über einen ehemaligen SS-Sturmbannführer Walter Neumann, weitere Personalien unbekannt [...] ist bisher noch nicht eingegangen.

Wegen der seinerzeit in Asciano Pisano/Pisa stationierten Wehrmachtseinheit wurde beim Bundesarchiv-Militärarchiv in Freiburg/Breisgau angefragt. Die Auskunft vom 8.5.1968 besagt folgendes:

"Aus den hier vorhandenen Kartenwerken und Atlanten konnte ein Ort Asciano – etwa 6 km nordöstwärts Pisa – ermittelt werden. Es wird angenommen, dass dieser Ort mit dem von Ihnen angegebenen Ort Asciano Pisano/Pisa identisch ist.

Nach den Lagekarten Südwest vom 27.7.1944 und 25.8.1944 verlief bei dem Ort Asciano die Divisions-Abschnittsgrenze zwischen der 16. SS-Panzer-Grenadier-Division "Reichsführer-SS" rechts (Küstenabschnitt einschliesslich Pisa) und der 65. Infanterie-Division links anschliessend.

Kleinere Verbände (Regimenter, Bataillone bzw. Abteilungen pp.) sind in den Lagekarten nicht eingezeichnet. Von der 16. SS-Panzer-Grenadier-Division "RF-SS" sind überhaupt aus dem Zweiten Weltkriege nur zwei Splitterakten erhalten geblieben, die keine Auskunft über Truppenbelegungen geben.

Die Unterlagen der 65. Infanterie-Division sind nur bis zum Juli 1943 (Belgien, Frankreich) erhalten geblieben.

Wegen der Truppenzugehörigkeit des Hauptmann Kuehnel empfehle ich, eine Anfrage an die Deutsche Dienststelle (WASt) in 1 Berlin 52, Postfach, zu richten, da dort die fast vollständig erhalten gebliebenen Erkennungsmarkenverzeichnisse und die Veränderungsmeldungen während des Zweiten Weltkrieges aufbewahrt werden"»

Nach unseren Überlegungen wäre überhaupt einmal bei den zuständigen italienischen Behörden rückzufragen, woher die Personalien des ehemaligen SS-Hauptsturmführers Erhard Kühnl beschafft werden konnten. Die bisherigen Ermittlungen führten eindeutig zu der Feststellung, dass der Genannte während des Krieges in Italien nicht eingesetzt war».

36) *Dall'Ispezzore Commissario Capo Grätz al Procuratore Generale di Stoccarda, 30 giugno 1969:*

«In der Beilage legen wir in dreifacher Fertigung die Niederschrift über die Vernehmung des Zeugen Walter Neumann aus Minden/Westfalen in o.a. Sache vor. Der Zeuge konnte zu dem anstehenden Sachverhalt keine Angaben machen. Wie er sagte, scheine ihm der Name Kühnl vom FHA her nicht unbekannt zu sein, jedoch konnte er sich an einen ehemaligen Hauptsturmführer dieses Namens nicht erinnern. Auch nach Vorlage von Lichtbildern sagte der Zeuge, dass er darauf keinen der ihm bekannten ehemaligen SS-Führer erkenne. Er wisse also nicht, ob er dem ehemaligen Hauptsturmführer Kühnl in der Waffen-SS begegnet sei und ob dieser in der Zeit vom 1.4.1944 bis Kriegsende im Amt II FHA war.

Neumann nannte zwei weitere ehemalige SS-Führer, die eventuell bessere Auskünfte erteilen könnten, und zwar den ehemaligen SS-Standartenfuhrer

Joachim Hans Ruoff

geb. am 1.3.1911 in Aachen,

und den ehemaligen SS-Obersturmbannführer

Siegfried Grässler

geb. am 22.7.1913 in Wilkau/Sachsen.

Über beide liegen hier keine Erkenntnisse vor. Bei der Zentrale Stelle del Landesjustizverwaltungen in Ludwigsburg konnten lediglich die Personalien von beiden festgestellt werden, jedoch liegen über Aufenthalt bzw. Verbleib nach dem Kriege keine Erkenntnisse vor.

Falls die Genannten ermittelt und vernommen werden sollen, wird um Weisung gebeten.

Die DC-Unterlagen des Neumann verbleiben bei hiesiger Dienststelle».

L'eccidio di Gello

La ricostruzione commissionata dall'Amministrazione comunale di San Giuliano Terme a Stefano Gallo (2011)

37) «*Relazione sull'eccidio di Gello del 18 agosto 1944 e sulla lapide commemorativa che ne ricorda le vittime*», redatta da Stefano Gallo per l'Amministrazione comunale di San Giuliano Terme, luglio 2011:

«Problema di partenza

Dalla comunità di Gello, frazione del comune di San Giuliano Terme, è giunta all'amministrazione comunale la richiesta di far svolgere una ricerca approfondita, con rigoroso metodo storico, per ricostruire con un ragionevole grado di certezza le origini dei nomi scolpiti sulla lapide collocata all'interno del centro abitato, riferiti alle vittime del periodo della Seconda Guerra Mondiale. La lapide è risalente al 1983 e divide i caduti locali del periodo 1940/1945 in tre distinti gruppi. Oltre ai caduti civili e militari per «eventi bellici», si hanno 7 nomi che formano il gruppo delle «vittime della ferocia nazifascista»: Giuseppe Bucchioni, Anzano Conti, Giancarlo Del Moretto, Marino Della Bertola, Ernesto Di Fonzo, Giovanni Giorgi e Curzio Palla [...]. Si suppone inizialmente che si tratti delle vittime di un eccidio avvenuto a Gello nell'agosto del 1944, quando gli Alleati erano giunti sulla sponda meridionale dell'Arno e la pianura tra la città di Pisa e i Monti Pisani divenne per un mese e mezzo una vera e propria "terra di nessuno", sottoposta a vessazioni e violenze da parte delle truppe naziste in ritirata (si veda per tutte la strage della Romagna dell'11 agosto 1944).

Il compito della presente relazione è di attribuire ai nomi presenti nella lapide un'origine e una storia; si cerca di dimostrare come una accurata ricerca storica possa fare chiarezza, a tanti anni di distanza, su questioni di microstoria locale di notevole importanza per la memoria dei territori e delle comunità.

Il percorso di ricerca

Sull'argomento delle stragi nazifasciste è stata prodotta negli ultimi anni una copiosa produzione scientifica, che ha portato al centro dell'attenzione la particolare forma di guerra ai civili promossa dall'esercito tedesco dopo l'8 settembre 1943. In particolare la Regione Toscana ha promosso dei censimenti sulle uccisioni compiute da nazisti e salottini nel periodo bellico, pur non potendo per forza di cose indagare a fondo su ogni singolo episodio; i risultati sono stati pubblicati su siti internet e volumi cartacei di facile accesso e consultazione.

Il sito istituzionale della Regione ci informa che è stata compiuta una strage a Gello il giorno 19 agosto 1944, e ha coinvolto 6 persone: Giuseppe Bucchioni, Giancarlo Del Moretto, Marino Della Bertola, Ernesto Di Fonzo, Giovanni Giorgi e Curzio Palla [...]. Rispetto alla lapide riscontriamo dunque l'assenza di un nome, Anzano Conti. Dal sito veniamo a sapere qualcosa di più della dinamica dell'episodio: i soldati tedeschi sarebbero entrati in casa di Giancarlo Del Moretto e avrebbero portato via tutte le persone presenti, compreso il figlio, dicendo loro che li avrebbero portati a Lucca per svolgere dei lavori forzati. Sulla strada, dopo pochi metri, furono invece fucilati: il figlio di Giancarlo, di 14 anni, venne costretto a scavare la fossa per le sei vittime tra cui il padre, quindi venne lasciato libero. Questa versione rappresenta la base di riferimento nelle ricostruzioni storiche più recenti: «il 19, nella zona di Gello – in comune di S. Giuliano Terme – i soldati di Simon entrano in un'abitazione, rastellano i sei uomini ivi rifugiati e li uccidono a colpi di mitra lungo il muro di un vicino casolare» (Gianluca Fulveti, *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci, Roma 2009, p. 175), ha scritto Gianluca Fulveti, autore dello studio più completo e accurato finora apparso sul tema delle stragi nazifasciste in Toscana.

Questa versione viene in parte confermata dal diario di Alessandro Pardi, pubblicato dall'Amministrazione comunale di San Giuliano Terme nell'ambito del Premio "Uliano Martini". Al giorno 19 agosto 1944, Pardi annota: «Abbiamo saputo stamani che i tedeschi hanno fucilato a Corliano sei uomini che avevano catturato a Gello. Dice che li hanno fatti incamminare avanti a loro da soli, come se li avessero rimessi in libertà, e dopo pochi metri gli hanno sparato alle spalle scariche di mitra! Questa non è una guerra, ma un continuo assassinio di civili inermi!» (Alessandro Pardi, *Diario del tempo di guerra dal maggio al settembre 1944*, in Stefano Gallo (a cura di), *Tempi di guerra. Memorie di conflitti passati*, ETS, Pisa 2009, p. 145). Sono due tuttavia i particolari che non coincidono: la località (Corliano non è esattamente a poche decine di metri da Gello, trovandosi tra il centro di San Giuliano e quello di Rigoli) e la data dell'episodio. Infatti se Pardi (che in quel periodo stava nella zona di Molina di Quosa) venne a sapere il 19 mattina dell'uccisione dei sei di Gello, è

improbabile che la cosa possa essere avvenuta il giorno stesso; è ragionevole dunque iniziare a sospettare che il giorno dell'accaduto possa essere anticipato al 18 agosto.

Circa la collocazione temporale troviamo una definitiva conferma nei registri parrocchiali della chiesa di San Giovanni di Gello [...], nelle lapidi del cimitero di Orzignano dove sono seppellite alcune delle vittime [...] e nei registri dello stato civile [...]. L'eccidio secondo queste tre fonti primarie va datato al 18 agosto 1944. I registri parrocchiali e quelli dello stato civile ci forniscono un'indicazione estremamente attendibile anche sulla collocazione spaziale dell'avvenimento: si parla della località "Le Cascine", ubicata a Gello, in direzione di San Giuliano Terme. Dunque viene confermata la versione di una strage avvenuta a poche decine di metri dall'abitazione di Del Moretto, mentre l'indicazione di Pardi appare fuorviante ed erronea.

Rimangono però dei dubbi sull'identità delle vittime: sono sette quelle incise sul marmo della lapide di Gello, contro le sei riportate dal sito della Regione Toscana. Il libro dei morti della Parrocchia di San Giovanni di Gello [...] a questo proposito fornisce degli indizi fondamentali: le vittime della strage del 18 agosto sarebbero invece cinque, ovvero Del Moretto, Bucchioni e Di Fonzo, insieme ad altre due persone non identificate poiché non riconosciute (probabilmente si tratta di sfollati provenienti da fuori, per cui non fu possibile arrivare a una identificazione). Il registro di stato civile di San Giuliano [...] confermerebbe questi dati, collocando al 18 agosto il decesso delle tre persone sopra indicate. Ritroviamo poi nello stesso registro parrocchiale altri due nomi tra quelli della lapide, Della Bartola e Conti, riferiti a persone decedute in un giorno differente, il 22 agosto 1944: Conti ucciso dai soldati tedeschi, Della Bartola morto «improvvisamente» per cause che non vengono specificate. Il quadro che ne emerge dunque è sensibilmente modificato rispetto alle informazioni iniziali.

Appare però un problema: cinque nomi su sei non corrispondono con quelli incisi nella lapide e riportati nel sito. Nel libro dei morti si indica Giacinto Del Moretto e non Giancarlo come fa la lapide, Giuseppe Di Fonzo e non Ernesto, Conti Vargo e non Anzano, Della Bartola Amarino e non Marino (quest'ultimo caso appare meno significativo). Questa mancanza di corrispondenza può tuttavia essere ricondotta alla pratica del doppio nome, molto comune per quei tempi e in parte ancora diffusa oggi, per cui si veniva registrati nei documenti religiosi o civili con un determinato nome, mentre per il riconoscimento nella comunità se ne utilizzava un altro differente.

Per riassumere, stando alla documentazione diretta raccolta, l'eccidio di Gello avvenne il 18 agosto 1944 e coinvolse cinque persone, di cui tre locali: Giuseppe Bucchioni, Giancarlo/Giacinto Del Moretto, Ernesto/Giuseppe Di Fonzo. Questi sarebbero i soli nomi tra quelli presenti nella lapide del 1983 a doversi riferire a quell'episodio. Tra i nomi della lapide, un altro però è stato sicuramente ucciso dai tedeschi, anche se in circostanze differenti: Anzano/Vargo Conti, morto il 22 agosto. Per Marino/Amarino Della Bartola invece, non siamo in grado di ricostruire né i motivi del decesso, né di stabilire con sicurezza la data di morte: secondo i registri di stato civile infatti sarebbe deceduto il 2 luglio 1944 e non il 22 agosto come segnalato nel libro parrocchiale dei morti.

Una visita al cimitero di Orzignano ci ha permesso di trovare un ulteriore nome tra quelli incisi nella lapide: Giovanni Giorgi, nato nel 1909 e deceduto il 12 ottobre 1944 a causa di un bombardamento aereo a Bologna [...]. Il nome di Giorgi non è stato rilevato tra quelli segnati nel registro dello stato civile di San Giuliano Terme [...]. Possiamo dunque ipotizzare che si sia inserito per errore il nome di una persona deceduta a causa delle incursioni aeree alleate in un contesto distante centinaia di chilometri nella sezione sbagliata, quella dedicata alle vittime del nazifascismo, mentre avrebbe dovuto essere inserito in quella dedicata ai caduti per motivi bellici.

Il caso di Curzio Palla ha invece una storia più complessa: una ricognizione all'Archivio di Stato di Firenze, dove il nome era emerso all'attenzione dello scrivente in occasione di un'altra ricerca sui fascicoli della Corte d'Assise di Pisa, ha permesso di ricostruire un caso di estremo interesse [...]. Curzio Palla, padre di 7 figli, venne ucciso a Gello nel 1925 da un fascista locale che cercava di estorcergli con minacce soldi e alimenti. L'omicida venne assolto nel corso di un processo farsa che vide in veste di avvocato difensore Guido Buffarini Guidi. La moglie e i figli di Palla furono costretti a emigrare all'estero. Solo nel 1944, una volta caduto il fascismo, l'assassino di Palla venne denunciato, riconosciuto colpevole e quindi condannato a 9 anni di reclusione.

Per quest'ultimo caso, possiamo ipotizzare che l'inclusione del nome di Curzio Palla sia dovuto al ricordo di questo tardivo atto di giustizia relativo a un evento traumatico avvenuto durante il Ventennio fascista che deve aver provocato una ferita profonda nella comunità di Gello. Palla può essere dunque annoverato tra le vittime del fascismo (nonostante non venga neanche menzionato nelle ricostruzioni di storia locale relative a quel periodo: in Renzo Vanni, *Fascismo e antifascismo in Provincia di Pisa dal 1920 al 1944*, Giardini, Pisa 1967,

il caso di Curzio Palla non appare), se pur nel periodo iniziale della dittatura e non in quello finale. Sarebbe però il caso di resistere alla memoria storica anche questa vicenda di violenza e ingiustizia legata alla dittatura fascista occorsa nel territorio di San Giuliano Terme.

In sintesi

Riprendiamo la lista dei sette nomi che appaiono nella lapide di Gello sotto la dicitura «vittime della ferocia nazifasciste» e annotiamo a lato i risultati della ricerca:

- Giuseppe Bucchioni: deceduto il 18 agosto 1944 a Gello nell'eccidio delle Cascine
- Anzano Conti: deceduto il 22 agosto 1944 a Gello ucciso dai tedeschi
- Giancarlo Del Moretto: deceduto il 18 agosto 1944 a Gello nell'eccidio delle Cascine
- Marino Della Bartola: deceduto il 2 luglio o il 22 agosto 1944 a Gello per motivi ignoti
- Ernesto Di Fonzo: deceduto il 18 agosto 1944 a Gello nell'eccidio delle Cascine
- Giovanni Giorgi: deceduto il 12 ottobre 1944 a Bologna per un bombardamento aereo
- Curzio Palla: deceduto il 1 luglio 1925 a Gello ucciso da un fascista locale
- Due vittime ignote decedute il 18 agosto 1944 a Gello nell'eccidio delle Cascine

Nella lapide celebrativa delle vittime di guerra di Gello, strumento per eccellenza per la commemorazione locale, il ricordo dell'eccidio delle Cascine è stato collocato a fianco di altri eventi luttuosi per la comunità, estranei all'episodio del 18 agosto 1944, a volte anche al contesto locale o al periodo 1940/1945, ma che riguardavano comunque la guerra e/o il fascismo (si veda il caso di Giovanni Giorgi e di Curzio Palla). Le ricostruzioni ufficiali, come quella del sito della Regione Toscana, hanno ripreso la lista dei nomi scambiandola per la lista dei morti dell'eccidio delle Cascine, epurandola appena di un nome, Anzano Conti, di cui probabilmente si era rintracciata la causa di morte in un altro episodio ad opera dei tedeschi».

La strage diffusa

38) *Una ricognizione negli archivi parrocchiali del territorio di San Giuliano Terme*

Archivio parrocchiale di Campo (S. Giusto)

«Libro dei morti. 1861-1965»:

Il 25 luglio, 9 morti in Val di Vico (Calci) da colpi di cannone; tra fine luglio e inizio agosto se ne segnano altri 4. Tutti seppelliti in una fossa comune nel cimitero di Calci, e solo in un secondo momento (forse il settembre-ottobre di cui sopra) portati a Campo.

Altri morti (3) ad Agnano, tra cui Paolo Barachini, poi Valle Bruna (Castelmaggiore) e altre località a Calci.

Archivio Arcivescovile di Pisa, Fondo Parrocchia di Agnano (S. Giacomo Apostolo)

«Libro dei Defunti della Parrocchia di Agnano 1898-1956» [serie 2, registro 1]:

22 giugno 1944 – un ragazzo di 24 anni «mori ieri ucciso nella propria abitazione ucciso dai tedeschi con i quali aveva familiarizzato».

«Storia Tragica di Agnano

Cronaca di guerra. Il di 21 luglio 1944 si avvicinava a Pisa la battaglia tra tedeschi in ritirata e anglo-americani avanzanti. Questi già stavano sui colli livornesi e battevano coi cannoni il piano pisano a Vicarello, Stagno e Titignano quando alle ore 10,35 aerei caccia bombardieri americani dalla Faeta si buttarono in picchiata su Agnano dal lato della Chiesa; mitragliarono e sganciarono bombe. Si ebbero 4 morti e qualche ferito. Alla sera dello stesso giorno fu operato altro più lungo e più violento mitragliamento e bombardamento che colpì in pieno anche la Chiesa demolendola quasi del tutto, cagionò altri 4 morti e alcuni feriti e tra questi il sottoscritto Rettore. In fede D. Benedetto Fiaschi».

Dopo i bombardamenti, il 22 si seppelliscono nel Camposanto Vecchio i morti trovati. Dal 22 luglio il paese intero sfolla per 45 giorni. I primi di settembre fanno ritorno e Don Fiaschi mette ordine nei registri parrocchiali.

14 settembre 1944, un morto; 18 settembre 1944, tre donne morte: «oggi la salma è stata esumata dalle macerie della Chiesa».

19 settembre 1944 – un uomo «di anni 62 morì in monte con un colpo di cannone durante i quarantacinque giorni di sfollamento del paese».

25 luglio 1944 – una vedova «di anni 52 è morta di malattia qui ad Agnano dove per la guerra era sfollata da Pisa e in località alta del monte "Terminetto" per lo sfollamento di Agnano stesso bombardato. È stata sepolta provvisoriamente sul monte».

Archivio Parrocchiale di Asciano (S. Giovanni)

«Registro morti dal 1929 a tutto il 1949»:

- foglio dattiloscritto inserito «Lista di militari seppelliti dalle forze armate germaniche nel giardino della Villa Scerni in Asciano Pisano»: 39 morti, di cui 23 SS, 2 San., 1 Pion., 4 Gefr. (o Ogréf.), 2 Unbeck., 1 Pz. e, unico italiano, un tenente nato nel 1913, appartenente al Reparto Dieriststelle F.P. 47738 A. I tedeschi appartengono ai Rgt 15 e 16. Il tenente italiano è morto l'8 luglio 1944, 3 tedeschi il 12, altri 3 il 13, 3 il 14, 2 il 15, 4 il 16, 6 il 17, 10 il 18, 2 il 19. I tedeschi sono molto giovani, 11 sono nati nel 1926, 2 nel 1925, 2 nel 1924, 2 nel 1922, 2 nel 1919, uno nel 1914, 3 nel 1913, uno, il più anziano, nel 1911.

12 luglio 1944: una ragazza «di anni 14 morì nel suddetto giorno da incursione aerea nel monte presso località Castagna mentre stava precedendo il gregge»

24 luglio 1944: un uomo «di anni 54, coniugato, morì nel suddetto giorno da incursione aerea presso la località Mirteto dove si era rifugiato con la famiglia».

24 luglio 1944: una bambina «di anni 9, morì uccisa da colpo d'arma da fuoco in un incontro tra ribelli e tedeschi nel suddetto giorno».

25 luglio 1944: una bambina di 12 anni sfollata «colpita da scheggia di cannone mentre si trovava rifugiata in una capanna con la famiglia presso località Antica».

27 luglio 1944: morto da schegge di cannone sopra Valligiana.

30 luglio 1944: morto da schegge di cannone «presso le fornaci del Berti (Begnetti)».

24 luglio 1944: 2 uccisi dai tedeschi, Paolo Barachini (20 anni) e Gino Capponi.

5 agosto 1944: 4 uccisi dai tedeschi, Sergio Giannelli (19), Glio Cilade (22), Silvio Selmi (27) e Mario Biagi (19).

19 agosto 1944: 2 sfollati uccisi dai tedeschi, di 70 e 56 anni.

23 agosto 1944: 1 ucciso dai tedeschi, di 45 anni.

24 agosto 1944: 1 ucciso dai tedeschi, sfollato.

23 uccisi di morte violenta tra il luglio e il settembre 1944, su 37 morti. Dei 23, ben 10 uccisi a fucilate dai tedeschi.
In tutto il 1944, 86 morti di cui 36 sfollati.

Archivio parrocchiale di Pontasserchio (S. Michele)

Quaderno: «Cronistoria delle Feste e degli Avvenimenti della Parrocchia – Pontasserchio 1931-1959»:

«La guerra!!

Il 12 Giugno 1944 abbiamo assistito al terrorizzante bombardamento del Ponte sul Serchio. Numerose bombe sono state sganciate. Mentre il ponte non ha subito danni, sono invece state colpite e demolite quattro case. Si contano cinque morti e quattro feriti. Tutta la popolazione è addoloratissima e, presa da terribile sgomento, inizia oggi stesso il suo sfollamento sui monti di Rigoli e Molina di Quosa. La Parrocchia è rimasta quasi deserta. Poche famiglie sono rimaste con me al proprio posto. La vita incomincia a farsi dura. Viene a mancare il pane e il popolo è costretto a trebbiare il grano sulle aie dei contadini non sempre favorevoli, e macinando con la macchina con la quale si macina il caffè o recarsi ai molini di Nozzano e dei Padri della Certosa a Lucca. L'abbondantissimo raccolto di frutta compensa in parte la deficienza [sic] del pane e degli altri alimenti di prima necessità.

I bombardamenti si susseguono ininterrottamente su Pisa, ponte di Migliarino, autostrada, ponte sul Serchio. Intanto il fronte si avvicina. Tuona il cannone; gli Alleati si fermano al di là dell'Arno, occupando la zona sud della città e lì stabiliscono la loro posizione per 40 giorni. Sono 40 giorni di passione. I nostri paesi sono invasi dai Comandi delle S.S. Tedesche, che passeranno alla storia come soldatesche mercenarie le più inumane e crudeli che l'umanità abbia conosciute, in obbrobrio a quanti hanno avuto la disgrazia di avvicinarle. Mentre le artiglierie della 5^a armata Americana non danno tregua di giorno e di notte facendo numerose vittime e distruggendo abitazioni in grandissima quantità, i soldati S.S. si danno al saccheggio e al libertinaggio. Ciò che loro non serve viene distrutto. È letteralmente il terrore. Non c'è più niente da mangiare: solo un po' di frutta. Incominciano i rastrellamenti dei nostri uomini. A centinaia vengono presi senza pietà, percossi, convogliati prima a Lucca, poi deportati in varie località dell'Alta Italia e in Germania. Diversi non faranno più ritorno alle loro case, morti di stento e di fame. Le cannonate fanno meno impressione della vista terrorizzante di questi barbari. Un futile motivo basta per uccidere. Hanno rubato insieme a centinaia di capi di bestiame e di animali da cortile, anche il nostro carro funebre. Al cimitero si va con un carretto a due ruote [sic] trainato da noi sotto persistenti cannoneggiamenti. Non siamo più sicuri. Alla meglio possiamo curare ammalati e feriti con medicamenti che un buon capitano medico cattolico ci fornisce, grazie ad un permesso di un tenente colonnello che mi consente viaggiare con la mia bicicletta in qualità di Assistente della Croce Rossa, malgrado abbiano tentato ben 12 volte di levarmela. In casi urgenti la Croce Rossa Tedesca ha messo a nostra disposizione l'Autoambulanza per trasportare feriti ed ammalati gravi agli ospedali di Lucca e di Pisa.

Il timore che la popolazione sfollata sui monti (varie migliaia di persone) sia in collegamento con i partigiani per probabili azioni offensive, accentua la ferocia delle S.S. I parroci, accusati come collaborazionisti ai partigiani vengono anch'essi deportati a Lucca. Rimaniamo in questa zona solo in tre. Il Parroco di Molina di Quosa, Don Giuseppe Bertini, accusato di interessarsi troppo della sua popolazione, dopo percosse e vessazioni senza numero, fu ucciso a Massa Carrara. Molti altri sacerdoti della nostra Diocesi subirono la stessa sorte.

In località detta Romagna (monte retrostante il paese di Pugnano) vennero uccisi in pochi giorni 70 uomini. Eccidio indimenticabile!

Non possiamo suonare più le campane, perché i tocchetti non abbiano ad essere interpretati come particolare intesa con i partigiani.

Viviamo sotto questi incubi terribili giorno e notte

Finalmente la liberazione!

Il 3 settembre 1944 reparti neozelandesi della 5^a armata Americana passano l'Arno insieme alle truppe canadesi mentre gli ultimi residui delle S.S. si ritirano al di là del Serchio dopo aver fatto saltare in aria con ingente quantità di dinamite la torre di Cornazzano, il campanile e la chiesa di Arena, la bellissima Villa Mazzarosa, il Ponte sul Serchio ed ogni altro ponte anche il più piccolo.

Per fortuna, per una particolare protezione del S.S. Crocifisso del miracolo, il nostro campanile, il più alto di tutta la Val di Serchio ed osservatorio strategico importante, non venne minato. Ed anche le ultime 20 cannonate, il 7 settembre a sera diretta dalle batterie tedesche di Migliarino su di lui (divenuto osservatorio delle truppe Awayane [sic] di liberazione) lo lasciarono illeso, colpendo invece (distruggendo o danneggiando

gravemente) le abitazioni a pochi metri distanti dalla Chiesa.
Deo Gratia»

«Registro dei morti 1941-1969»

Il 13 giugno 1944 sono segnati i morti per il bombardamento angloamericano, segnalati come «vittima dell'incursione nemica sul paese»: la morte improvvisa non ha permesso di somministrare i sacramenti.

Il 1° settembre segnato un morto in seguito all'esplosione del ponte sul Serchio.

Archivio parrocchiale di Gello (S. Giovanni)

«Morti dall'anno 1909 al...»:

1 settembre 1944: un uomo «morto ieri ad ore 5 privo dei SS. Sacramenti per la mancanza del Sacerdote, il quale forzatamente fu fatto uscire dalla parrocchia dagli S.S. Tedeschi»

28 luglio 1944: 3 morti per cannoneggiamento

2 agosto 1944: 2 morti per incursione aerea

13 agosto 1944: 2 morti per scheggia

18 agosto 1944: 1 ucciso dai soldati tedeschi

22 agosto 1944: 1 ucciso dai soldati tedeschi

Il 27 novembre vengono seppelliti 4 corpi, uccisi il 18 agosto «per fucilazione da parte degli S.S. Tedeschi, in località «Cascine» insieme ad altri quattro» (di cui 2 non riconosciuti).

Archivio parrocchiale di Madonna dell'Acqua (Ss. Redentore)

«Registro dei morti dal 1936 al 1953»:

15 giugno 1944: un uomo «di anni 30 veniva ucciso dai tedeschi come sabotatore di opere militari. Non ha potuto ricevere i Sacramenti. La salma veniva trasportata al Cimitero Suburbano dove veniva benedetta dal parroco».

Archivio Arcivescovile di Pisa, Parrocchia di Pugnano (S. Giovanni Battista)

Lettera dai componenti dell'ex Cln di Pugnano al sindaco di San Giuliano, 12 febbraio 1948:

Descrizione di Pugnano dopo la guerra: «Numerosissime famiglie nelle quali era stato barbaramente fucilato il capo famiglia ed anche qualche figlio, alcune di esse veramente decimate. Oltre cinquanta erano i capi famiglia deportati in Germania. Case devastate e distrutte, famiglie senza tetto e senza mezzi di sostentamento. La Cooperativa locale saccheggiata e non c'era altro negozio che potesse approvvigionarsi per dar da mangiare alle famiglie in preda alla disperazione. La Chiesa ed il Camposanto distrutto, il paese ingombro di macerie e senza illuminazione».

Archivio Arcivescovile di Pisa, Parrocchia di Rigoli (S. Pietro Apostolo)

«Libro dei defonti dal 1883 al 18...» [s. 6, u. 3]:

27 luglio 1944: 1 morto nella Selva di Mucchietto

24 agosto 1944: 1 morto a Galletto

1 (o 2) settembre 1944: una donna «di anni 35 uccisa per errore dai soldati alleati mentre trovavasi sfollata in monte a Galletto».

2 settembre 1944: un uomo «di anni 63 ucciso barbaramente dai soldati tedeschi la sera del 2 settembre 1944 dopo la casa del Niccolai a principio della via di Corbiano». Un altro nelle stesse condizioni.

Archivio Arcivescovile di Pisa, Parrocchia di Orzignano (S. Bartolomeo Apostolo)

«Registro dei morti dall'anno 1899 al 1964» [s. 4, registro 3]:

Un uomo «di anni 45 fucilato dai tedeschi presso il cancello della ragnaia (Corliano) il 18 agosto 1944: seppellito dopo il riconoscimento nel nostro cimitero di Orzignano» [foglio aggiunto nell'aprile 1947]

20 agosto 1944: un uomo «di anni 63 è morto il giorno 11 agosto 1944 barbaramente fucilato dai tedeschi a Nozzano (Lucca): era un onesto e pacifico cittadino».

22 agosto 1944: un uomo «di anni 24 morto sulle colline di Molina di Quosa in seguito a bombardamento aereo angloamericano il giorno 23 luglio 1944».

13 settembre 1944: un uomo «di anni 30 da Pisa (Parrocchia di San Nicola) barbaramente fucilato dai tedeschi nei pressi della stazione di S. Giuliano Terme: era un innocuo e pacifico cittadino» [fucilato il 20 agosto]

28 settembre 1944: un uomo «di anni 40 barbaramente fucilato dai tedeschi presso la sua abitazione: era un colono

pacifico e galantuomo».

Archivio parrocchiale di Pappiana (S. Maria Assunta)

«Stato d'anime 1938-1939-1940-1941-1942-1943»:

«Memoria. In questa Parrocchia, a causa le incursioni aeree nemiche, hanno preso il domicilio in qualità di "Sfollati" moltissime famiglie provenienti da Pisa, Livorno, Roma, Spezia, Genova, Marina di Pisa e da altre località della Toscana, che in complesso, vengono a formare il numero di 150 persone, nella quasi totalità, vecchi, donne e bambini. Breschi Sac. Alfredo Parroco.

Incursioni sopra Pisa il 31 agosto 1943 e la seconda 23, 3^a 24 settembre e la 4^a il di 4 ottobre medesimo anno e 25 dicembre 1943 e altre ancora».

[ogni annotazione di incursione viene aggiunta mano a mano]

La lista di sfollati che segue arriva a 1106 persone, su 812 abitanti al 21 gennaio 1943 e 817 al 31 gennaio 1944.

In fondo al registro del 1944 è scritto: «Pro Memoria. A causa delle incursioni aeree nemiche hanno preso domicilio circa mille persone delle quali, una notevole parte, già segnate in calce dello Stato d'Anime dell'anno 1943».

«Registro dei morti dal 1907 al 1950»:

24 settembre 1944: Un uomo «di anni 51, in località Cima al Monte nella Parrocchia di Massaciuccoli, circa le ore 14 del di 10 agosto p.p. fu fucilato dai Tedeschi e sepolto provvisoriamente nel Cimitero di quella Parrocchia. Il suo cadavere è stato poi trasportato» ...

24 settembre 1944: un altro uomo ucciso come sopra.

4 ottobre 1944: un uomo fucilato a Farneta alle 10 del 4 settembre 1944.

Verbale fatto e sottoscritto

IL PRESIDENTE
F.to **DI MAIO SERGIO**

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to **BARBIERI DR. ANTONINO**